

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740639
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Per la Rex vale più un frigorifero che un operaio

Pordenone, 21 — Un altro operaio da stamani è in fin di vita. Questa volta alla Rex di Pordenone. E' rimasto schiacciato mentre provava, assieme ad altri, un nuovo forno di « polietilene espanso ». Stritolato da un pistone compressore. Lo spazio in cui lavorava era ridottissimo, così non ha potuto scansarsi in tempo. L'ambulanza della ditta è arrivata solo dopo venti minuti, a riprova dell'interesse dell'azienda della vita di un operaio.

Il sindacato ha indetto mezz'ora di sciopero e solo nel reparto dell'infortunio!!!

L'operaio, ricoverato all'ospedale, gravissimo, si chiama Fabbro Luigi e lavorava al reparto attrezzature, della Rex di Porcia. Questo è solo l'ultimo di una lunghissima serie di incidenti verificatisi alla Rex a causa della ristrutturazione, il più grave dei quali ha portato alcuni mesi fa alla morte di un operaio della Rex di Solaro.

Il Consiglio dei Ministri vara

Una piccola amnistia di paura

7.000 detenuti a fine agosto in libertà, nonostante il brutale taglio dai 5 ai 3 anni, nonostante le esclusioni dei « delinquenti abituali » e di chi è sottoposto a « misure di prevenzione »

Madrid: uccisi generale e aiutante

L'attentato mentre le « Cortes » erano riunite sulla questione dell'autonomia del paese basco. Riunito d'urgenza il governo. Probabili le dimissioni del ministro degli interni. Riunito anche lo stato maggiore dell'esercito

Il generale di brigata Juan Sanchez Ramos e il suo aiutante di campo tenente colonnello Juan Perez Rodriguez, sono stati uccisi ieri mattina, nel pieno centro di Madrid, mentre lasciavano la loro residenza in automobile. I due ufficiali, al momento dell'attentato, alle 8,30 ora italiana, erano a bordo di una vettura di servizio, i terroristi attendevano in un taxi parcheggiato vicino: i due, un uomo e una donna, hanno aperto il fuoco, praticamente a bruciapelo, contro gli ufficiali, con pistole automatiche. Le due auto sono state trovate abbandonate in due sobborghi a una decina di chilometri dal centro città.

Il generale Ramos era capo della sezione materiale e armamento per l'artiglieria al ministero della difesa. Era praticamente sconosciuto al di fuori degli ambienti militari.

Il generale Gutierrez Mellado, vice capo del governo e ministro della difesa, si è incontrato con il premier Suarez, che a sua volta ha convocato un consiglio dei ministri straordinario per valutare la situazione creata dal duplice attentato. Un'organizzazione denominatasi « Gruppi armati proletari » ha rivendicato in mattinata l'uccisione dei due ufficiali. In una telefonata alla rivista madrilenia « Cambio 16 » la paternità dell'attentato è stata assunta dai « Gruppi armati libertari ». Il gravissimo attentato avviene mentre nel paese basco la tensione al culmine attizzata dalle sanguinose provocazioni poliziesche, e mentre a Madrid sono riuniti a convegno fascisti e nazisti dell'« Euro-destra ».



In marcia verso Umbria Jazz

Pronunciamento militare in Bolivia

I carri armati dell'esercito boliviano controllano i punti nevralgici della capitale, La Paz: l'aeroporto, il centro, lo stadio. Il governo del gen. Banzer ha dichiarato lo stato d'assedio ed è riunito per decidere le misure che intende adottare per « portare a soluzione il problema che toglie la tranquillità alla cittadinanza ». E' il terzo atto della macabra farsa iniziata ieri l'altro, con la richiesta del candidato governativo alle elezioni presidenziali Juan e Preda e « vincitore » (con 50.000 voti scrutinati in più degli aventi diritto al voto) di annullamento delle elezioni, richiesta accolta dalla Corte Elettorale.

Il secondo, atto, sempre nella giornata di ieri, è stata una sollevazione militare nella provincia di Santa Cruz: sollevazione diretta, nelle parole dei suoi protagonisti, « non contro il governo, ne contro il generale Banzer ». Il suo obiettivo: la convalida della elezione di Preda. Il tutto con l'evidente obiettivo di impedire nuove elezioni le quali, secondo la richiesta dei partiti di opposizione, avrebbero dovuto essere controllate da una commissione internazionale.

Angelo Jacopucci da Tarquinia

Morente uno dei tanti manovali della boxe

Nell'interno

● Scoperto il primo covo all'aperto: il muretto...

Un paginone dei compagni del Tiburtino sulla pazzesca inchiesta romana sulle BR

● Smog e dintorni, inserto mensile contro la nocività del capitale

● Domani: quattro pagine di annunci (tutti nuovi!)

829.400 lire. Poco più di 200.000 lire da Milano. Il resto... guardate in pagina 9. C'è una lista molto lunga, molto bella di contributi individuali e di gruppi di compagni, di operai, collettivi di quartiere, ecc. Se avete un po' di pazienza e vorrete essere un po' minuziosi scoprirete anche i nomi di Vittoria e Giovanni Leone tra l'elenco dei sottoscrittori. Un falso? Tant'è!

I conti: 9 giorni alla fine di luglio, ancora 5 milioni e 140.000 lire per fare 13. Oggi è sabato, domani è domenica e le poste sono chiuse. Quindi un giorno in meno di tempo...

1 2 3 4 5 6
7 8 9 10 11 12

13

MILIONI
ENTRO
LUGLIO

Napoli

Quattro bambini uccisi da un vaccino avariato

E' successo quasi 20 giorni fa, ma solo adesso se ne sa qualcosa. Il vaccino avariato è l'Anatoxal Berna, e forse circola ancora

Napoli, 21 — Quattro bambini sono morti in seguito alla somministrazione di vaccino «trivalente» avariato. Il 29 giugno è toccato a Salvatore Tamburrini, di un anno di Miano, deceduto in preda ad una «crisi di tipo epilettico». Era stato vaccinato due giorni prima nella condotta medica di San Lorenzo Vicaria. Il primo luglio è morto per «encefalite», Gian Luca Improta, di Barra; era stato vaccinato due giorni prima. Il due luglio muore Marco Russo, due anni, per «encefalopatia». Pochi giorni dopo è la volta di un quarto bambino (di cui non si sa ancora il nome), con gli stessi sintomi. Tutti i decessi sono avvenuti all'ospedale pediatrico «Santobono» di Napoli e tutti sono avvenuti dopo la somministrazione di siero «Anatoxal Berna», vac-

no antitetanico - antidifterico - antipertosse, meglio conosciuto come «trivalente».

Sono passati più di quindici giorni prima che la notizia si sapesse, e si collegassero le cause delle morti, ma ancora adesso c'è chi vuole minimizzare. L'ufficiale sanitario del comune di Napoli, Gaetano Ortolani ha dichiarato con spavalda sicurezza che «non esiste alcuna connessione tra la vaccinazione e la morte dei bambini», l'assessore comunale alla sanità Antonio Cali si è trincerato dietro i «non so», «non sono ancora informato delle analisi» e ha richiesto l'autopsia sui piccoli cadaveri non tanto per accertare la verità, quanto — così si è espresso — «per fugare ogni sospetto, ogni dubbio».

La vicenda è allucinante; per giorni e giorni

queste morti sono passate inosservate, diagnosticate genericamente all'ospedale Santobono, archiviate, e ancora ora le massime autorità sanitarie locali giocano alla minimizzazione. Perché? Fondamentalmente per evitare che si sappia l'unica causa possibile delle quattro morti: vaccini avariati. E questo colpirebbe le multinazionali farmaceutiche, rischierebbe di riaprire ancora una volta il discorso sulla pericolosità delle vaccinazioni, rischierebbe di portare a precise responsabilità. Per intanto si è saputo che partite di «Anatoxal Berna» erano state riconosciute avariate e tolte dalla circolazione. Lo erano state veramente? Oppure altre partite erano avariate? Quanti altri bambini hanno rischiato o rischiano pericoli simili?

La questione dei vaccini è ormai da tempo sotto l'attenzione dell'opinione pubblica progressista. L'«encefalopatia», una infiammazione mortale della materia cerebrale o delle membrane che la avvolgono è ormai riconosciuta (secondo documentazioni internazionali) molto più che un accidente. Negli USA, in alcune regioni, dopo vaccinazioni di massa si è riscontrato un aumento del 350 per cento delle morti. E' nota anche la pericolosità della vaccinazione antivaricella; è nota anche la criminalità del ministro della sanità italiana che ritardò per anni l'introduzione della vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino «Sabin» per esaurire le scorte del vaccino «Salt», notoriamente ritenuto pericoloso e in buona parte inefficace.

Governo

6 milioni di pensionati «rischiano grosso»

Roma, 21 — Dal taglio delle pensioni il governo vuole ottenere buona parte dei diecimila miliardi da risparmiare nel bilancio di previsione del 1979. Il ministro del Lavoro, Scotti, ha cominciato ieri a presentare ai sindacati il progetto sulla base del quale vuole realizzare questo bottino. La posta in gioco è enorme, è la sussistenza stessa — in condizioni accettabili — di 6 milioni di anziani pensionati (per non parlare delle centinaia di migliaia di persone che, nel Sud, vivono grazie alla pensione d'invalidità). La riforma proposta dal governo parla molto chiaro: sganciare completamente le pensioni dalla contingenza e quindi lasciarle in balia dell'inflazione galoppante.

E' questo l'unico modo per realizzare (in teoria, in pratica non ci si arriverà) il riequilibrio dell'INPS in un solo triennio. Per saldare un deficit che è di circa 5.000 miliardi e che si mantiene in costante crescita, si propone anche l'uniformamento dei lavoratori statali agli altri, per cui essi non usufruiranno più della pensione dopo 19 anni di servizio. Per i lavoratori indipendenti (artigiani e commercianti) si prevede l'aumento del 50 per cento dei contributi, oneri più gravosi anche per i coltivatori diretti. Per la verità il provvedimento rientra comodamente nelle linee disegnate dalla relazione Garavini alla relazione sindacale, ed anzi su quelle linee è congegnato. Ma al tempo stesso una sua approvazione in questi termini non potrebbe

non comportare un ulteriore pesante deterioramento dell'immagine dei sindacati nei confronti dei lavoratori e dei pensionati.

Per questo nei giorni scorsi essi avevano fatto la voce grossa; ma ieri, all'incontro con il governo, ogni atteggiamento ostile era già rientrato. Scotti si è premurato di assicurare che la decisione definitiva sulla bozza del testo di legge sarà rinviata a dopo una presa di posizione ufficiale delle confederazioni. Verzelloni (CGIL), Spandonaro (CISL) e Buttinelli (UIL) hanno dal canto loro annunciato che la segreteria sindacale discuterà il 26 luglio, mercoledì, i risultati di questo incontro.

Un nuovo incontro governo-sindacati si svolgerà subito dopo e aprirà ufficialmente le trattative. Entro la metà di settembre tutto dovrebbe essere definito tanto più che il governo si è tenuto la prerogativa di stralciare e anticipare dal testo di legge una serie di articoli più urgenti, legati a scadenze legislative o a tempi di raccordo con il bilancio di previsione dello Stato. Tutto è pronto, dunque, per il grande attacco ai milioni di anziani italiani, come se oggi le loro pensioni costituissero un'area di privilegio nell'ambito della distribuzione del reddito nazionale. E insieme alle pensioni sarà l'assistenza mutualistica l'altra grande colpita: l'arresto dei braccianti del casertano, rei di usufruire abusivamente della mutua, è l'antipasto di una linea che sarà assai drastica.

SLOI

Due denunce: troppo poco!

Due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dall'ufficio del dott. Simeoni, Procuratore capo della Repubblica di Trento, nei confronti di due dirigenti della SLOI. I nomi sono ancora sconosciuti. Mentre la Giunta provinciale ha diramato un comunicato in cui viene affermato che la competenza per il pagamento del salario agli operai della SLOI, spetterebbe all'azienda in base alle norme che regolano la cassa integrazione per cause di arresto della produzione in caso di eventi straordinari. Il sindacato per parte sua ha fatto sapere, con un volantino distribuito oggi in città, che la ripresa della produzione potrà avvenire solo se saranno rimosse le cause e le condizioni di grave pericolo per gli operai e per la cittadinanza. Siamo veramente sull'orlo della più squallida parodia di una scena burlesca da teatro. Ci sarebbe da ridere se questo non significasse la possibilità che la «fabbrica della morte» possa tornare in funzione. Le prese di posizione di questi giorni, l'ordinanza di chiusura, la garanzia del salario per gli operai, l'incriminazione dei responsabili non possono restare solo la farsa promessa di chi ha avuto paura della mobilitazione popolare e nell'attesa (o nella speranza) che questa abbia fine, preparare il terreno ad una spudorata e

criminale rivincita. Torneremo su questo domani, quando anche le notizie potranno essere più verificabili e sicure.

Al termine dell'affollatissima assemblea popolare tenutasi la sera di lunedì 17 luglio nel quartiere di «Cristo re» era stato approvato all'unanimità questo documento, sul quale in questi giorni vengono chieste le firme di adesione di tutti i cittadini di Trento, congiuntamente ad un esposto-denuncia a livello giudiziario.

«L'assemblea cittadina, convocata dai comitati di quartiere, da Urbanistica democratica e Medicina democratica nel quartiere di Cristo re, coinvolto più direttamente nei gravissimi fatti di venerdì 14 luglio, riguardanti l'incendio della SLOI, fabbrica di piombo tetraetile, approva all'unanimità il seguente documento proposto dai comitati di quartiere, Urbanistica democratica, Lotta Continua, DP e PR. Nella convinzione:

a) che il provvedimento di chiusura della fabbrica, eseguito a seguito delle pressioni e dell'imponente mobilitazione dei lavoratori, delle forze sociali ecc., non sia sufficiente, ma che occorra anche smascherare e punire i responsabili pubblici e privati che hanno tollerato per trent'anni una simile gestione produttiva e localizzazione degli impianti.

b) che appare sempre

più fondata l'ipotesi di una precisa responsabilità degli amministratori del Comune e della Provincia, degli organismi tecnici di controllo (Ispettorato del lavoro, Medico provinciale e comunale, dipartimento ecologico, ENPI) per non aver effettuato rigorosi controlli e per avere deliberatamente trascurato le ripetute denunce a seguito dei sempre più frequenti incidenti di questi ultimi anni, presentate dai cittadini, dalle forze sociali, dai Comitati di quartiere.

La popolazione riunita in assemblea chiede:

1) le dimissioni del sindaco di Trento e della Giunta provinciale per le irresponsabili omissioni nella salvaguardia della salute pubblica dimostrate in questi anni;

2) revoca dell'incarico al Medico provinciale;

3) apertura di un'inchiesta da parte della magistratura per individuare e punire i seguenti responsabili e per risarcimento dei danni: proprietario e direttore tecnico della SLOI; medico provinciale; Ispettore del lavoro; responsabile dell'ufficio di Igiene; responsabile del Dipartimento ecologico; oltre al sindaco di Trento e al presidente della Giunta provinciale, e a chiunque altro risulti corresponsabile.

Si richiede inoltre il più fermo impegno da parte della popolazione e delle forze politiche per imporre il reperimento imme-

diato di nuovi posti di lavoro per tutti i lavoratori della SLOI e delle ditte legate al suo processo produttivo, e comunque la garanzia del pieno salario per tutto il periodo di tempo che intercorre tra la chiusura della fabbrica e il reperimento dei nuovi posti di lavoro. L'assemblea ha deciso inoltre di promuovere una raccolta di firme di tutti gli abitanti della città per la costituzione di parte civile nel procedimento che si chiederà venga promosso da parte della magistratura contro i suddetti responsabili».



I vigili del fuoco intervengono alla SLOI

E sia, ben venga l'amnistia!

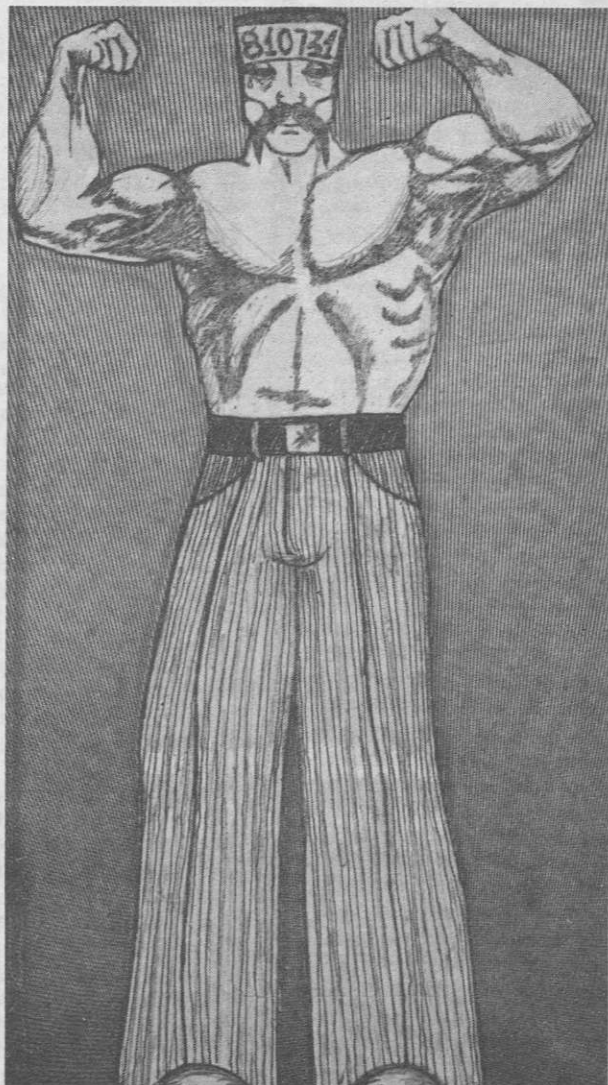
E' così i ladroni della DC non l'hanno spuntata; per loro niente amnistia anche se godono di una forma di amnistia strisciante, attraverso — sempre che si arrivi a una denuncia — le archiviazioni, gli imboscamenti di istruttorie, le assoluzioni in aula. La tracotante richiesta-ultimatum della DC non è passata e il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri è tornato alla proposta originaria, tre anni per l'amnistia e due anni per l'indulto. Per quanto riguarda i corrotti si parla di amnistia per corruzione di speciale tenuità — insomma bustarelle da 200-300 mila lire — esclusi una lunga serie di reati. Esclusi sempre i «delinquenti abituali o professionali», cioè chi ha commesso due volte lo stesso reato, chi è sottoposto a «misure di prevenzione della sorveglianza o del soggiorno obbligato», misure che oggi vengono assegnate ormai a tutti. Per quanto riguarda l'indulto esclusi i reati di maggiore allarme sociale, i reati più gravi contro la pubblica amministrazione e i più gravi reati contemplati dalla legge Scelba contro il fascismo.

Nonostante questa lunga serie di esclusioni si continua a parlare di circa 7.000 detenuti che alla fine di agosto tornerebbero in libertà, dati che comunque hanno bisogno di una attenta verifica.

Così i 5 anni per l'amnistia, venuti alla ribalta in seguito alla vergognosa proposta democristiana spariscono dalla scena. E' stata, come abbiamo subito denunciato, una sporca trattativa a cui

hanno partecipato anche i partiti della sinistra e che ha visto alla fine perdere i ladroni democristiani. Invece il tetto dei cinque anni sarebbe l'unico a garantire un senso politico e sociale a questa mania, con l'ovvia esclusione di tutti quei reati che invece la DC tenacemente voleva inclusi. Così era anche formulata la proposta presentata dal gruppo parlamentare DP sin-

dall'inizio; e per i cinque anni i deputati di DP continueranno a battersi anche in fase di discussione parlamentare. Chi non lo farà, anzi se ne guarderà bene, saranno i comunisti e i socialisti, che una volta risolto l'increscioso incidente democristiano, si ritengono pienamente soddisfatti e con l'animo in pace affronteranno in aula questo grande atto di clemenza dello stato.



L'offensiva di "Prima Linea"

E' «Prima Linea» a tenere banco sul fronte degli esplosivi. Dopo l'assicuratore ferito qualche giorno fa a Grugliasco è venuto l'altro spettacolare attentato a Milano che ha distrutto l'«Unione del commercio e del Turismo». E' stato il Corriere della Sera a ricevere la telefonata «Qui Prima Linea. Abbiamo colpito la sede dell'Unione Commercianti. Onore al compagno Valerio». Valerio, cioè Carlo Tognini, era stato ucciso il 19 luglio 1977 a Tradate (VA) mentre cercava di svaligiare un'armeria. Contemporaneamente altre bombe, non rivendicate, esplodevano in altri punti della città. Al mattino sui muri di Milano si potevano vedere molti manifesti con la foto di Carlo Tognini firmati «Prima Linea».

Grossa esplosione anche alla prefettura di Roma: nessuno ha rivendicato.

Non è esclusa una matrice di destra, dopo gli attentati a molti enti locali rivendicati dai fascisti. Padova, dopo i suoi record notturni nei giorni scorsi ha avuto un po' di pausa. Ma «Prima Linea» dicevano, è al centro dell'attenzione dei clandestinologi.

Anche perché sembra proprio che abbia fatto il possibile per mettersi; quasi che la firma, l'esito dell'attentato anche a scapito della «qualità» dell'obiettivo colpito, l'attenzione dei mass-media e la pubblicità che ne deriva verso alcune fasce di giovani, quasi che tutto questo sia diventato il problema più assillante dell'organizzazione.

D'altronde che le BR e i loro obiettivi militari fossero «troppo distanti, troppo sofisticati e troppo radicali nei confronti del movimento» e quindi l'esigenza del rafforzamento di un gruppo clandestino più «moderato» e «più legato ai bisogni delle masse» è una teoria da tempo propugnata in «Prima Linea». Rendendosi credibili, efficienti e noti di fronte alle troppe note Brigate Rosse, diventerebbe allora un obiettivo logico.

Quanto invece le persone e le cose colpite si leghino ai presunti «bisogni del movimento» è più arduo da comprendere e resta comunque l'impressione che si sia scatenata una pericolosissima, forse tragica lotta per l'egemonia tra le organizzazioni terroristiche di sinistra.

Povero pugile...

Jacopucci il pugile «dei poveri» sta morendo per una gravissima lesione al cervello, i medici dicono che anche se si salverà clinicamente è morto, quindi sarà destinato a vita vegetale. Oggi tutti i giornali hanno aperto la prima pagina con la descrizione del dramma del pugile e un'ammonizione a tutto il meccanismo della boxe e della sua disumanità. Anche ieri sera c'è stata una trasmissione alla tv in cui i giornalisti sportivi disquisivano sui metodi della boxe e si mettevano in crisi (si far per dire), perché a loro infondo non importa che per il gusto dello spettacolo la vita della gente e di proletari, bisogna dirlo, ci vada di mezzo. La boxe, e son cose che tutti sanno, la fa chi

non trova di meglio, chi vuol far soldi o emergere, anche a costo di rimanere menomato o peggio di morirci. Per questo ci appare fin troppo ingenua l'autocritica di quei giornalisti che ora criticano la boxe, già dimentichi delle tante e tante volte che hanno istigato i pugili a battersi e a darsi il più forte possibile. Ricordiamo anche le volte e son tante in cui lo Jacopucci era stato tacciato di essere un vile, uno che non vuole farsi male ed evita lo scontro «duro» con l'avversario, ed è forse questo che ha costretto il pugile a rimanere nel ring oltre le sue possibilità a finire in ospedale e rischiare la vita. Per cui crediamo non sia sbagliato arrivare a dire che questa è stata una vera e

propria istigazione al suicidio, un continuo innegio allo scontro. Ci riferiamo al pugilato, ad altri sport come l'automobilismo in cui la vita della gente non vale proprio nulla, certe volte non fa notizia, per un nome sconosciuto neppure un trafiletto di fondo. Ma gli interessi in gioco in questi scontri «sportivi» son grossi e difficili da intaccare, come è difficile intaccare la passione degli sportivi e anche dei compagni che bene o male tifano per questo o quel boxeur e non tengono conto che dopo l'eroica tenzone rimangono danni fisici grossi. Classica e sfruttata è l'immagine dell'ex pugile tonto, ma è una immagine vera e disumanizzante che non ha nulla di filmico o poetico. Gianni S.

Dissenso in URSS: un'assemblea in p. Abbiategrosso

Complici o accusatori?

60 milioni di morti, e per ognuno di questi un altro il delatore. Totale 120 milioni di persone: una cifra pazzesca, agghiacciante. Il peggior crimine del secolo, forse della storia. Milioni di comunisti e non, uccisi in nome del comunismo da altri comunisti. Tutti quanti, gli uni e gli altri vittime di un apparato mostruoso. Tuttavia un esercito di persone impiegate al controllo e alla distruzione dei dissidenti. Perché? Chi lo ha voluto? Siamo tutti colpevoli?

Cerchiamo di capire: «Beh, innanzitutto una analisi materialistica delle contraddizioni socio-economiche dell'URSS dalla rivoluzione in poi». No! Basta con qualsiasi forma di storicismo, basta con il tentativo di tracciare una linea per giustificare la necessità. Il dato rimane e non c'è categoria di alcuna scienza, marxista e non, in grado di spiegarlo. Hitler, Stalin da un lato il capitalismo, la borghesia e le sue contraddizioni, e dall'altro? Lo «stalinismo». Un altro modo per rimuovere il problema, una categoria in cui fare rientrare tutti: accusati e accusatori. E poi: perché chi sapeva taceva? Troppo osannati capi dell'antifascismo complici anch'essi: mandanti diretti o esecutori di stragi. E ancora, dal '68, una generazione di pace, senza i ricatti della miseria, della guerra, tuonare contro l'autorità, la repressione, ma ancora una volta in un rapporto di silenziosa complicità ovunque si credeva che, bene o male, a governare c'era gente di sinistra. Migliaia di manifestazione per il Vietnam, il Cile. E oggi, per l'Eritrea, cosa avremo detto se ad andarci fossero stati gli americani? E' una logica della quale non si sa rendere conto; una forma di rimozione collettiva che

spaventa, soprattutto se si pensa che agivamo per distruggere tutte le ideologie. Il passato come bagaglio di errori, del presente possedevamo le chiavi della trasparenza.

Sono questi alcuni dei problemi sui quali si è discusso ieri sera, nella riunione sul «dissenso» indetta dai compagni del collettivo di Stadera. Occasione dell'incontro è stata, purtroppo, la pesante sentenza dei processi-farsa contro Ginzburg, Scharanski e gli altri. Il gruppo dei compagni presenti erano poco numerosi, molti i vecchi quadri, di nuovo c'era l'atteggiamento, la volontà di farla finita appunto con la complicità, il bisogno indispensabile di fare chiarezza prima di discutere un qualsiasi progetto e al limite sul perché di questo. Ai compagni che da tempo lavorano al problema si è chiesto di chiarire cosa succede oggi. Cos'è veramente il dissenso, chi coinvolge, quanti. Il problema dell'informazione è enorme, per noi e per loro. Innanzitutto al XX Congresso: un'illusione. Po-

chi mesi di discussione e poi nuovi arresti di massa. Da allora ci sono stati alcuni tentativi di organizzarsi, ma sempre perenni, sempre repressi. Attualmente per alcuni si parla di individualità, la paura di darsi una strategia è quella di cadere nella logica del potere. Assumere la propria personale responsabilità è per molti la parola d'ordine su cui muoversi. E la classe operaia? «pare niente, silenzio, soprattutto in URSS», l'unica forma individuale di «protesta» è la scarsissima produttività del lavoro. Nella «patria del socialismo» si è perfino tolta alla classe operaia la possibilità di contrattare il proprio salario. E' il sindacato-partito che decide tutto. Probabilmente ciò che si è persa è la stessa percezione di un possibile altro, da chiedere, da desiderare. Questi alcuni degli elementi emersi, sui quali tornare a discutere con la stessa onestà. Ma nel frattempo che fare? Il rischio di questa domanda è che sia già compromessa.

Claudio



Roma e Milano

Chimici, edili e tessili ieri in piazza

Scarsa la partecipazione su contenuti a cui non crede più nessuno

Roma, 21 — Giornata di mobilitazione oggi per circa 280 mila lavoratori Chimici, Tessili, Edili, Alimentaristi, con manifestazioni a Roma, Milano e in centri della Calabria, Sicilia, Puglia, Sardegna. Alla pesante crisi, che ha letteralmente decimato il numero di lavoratori occupati in questi settori, il sindacato ripropone laconicamente «non una lotta per aumenti salariali», come tiene ben a precisare l'Unità di oggi con soddisfazione, ma «partecipazione alla costruzione di elementi di programmazione di piani di settore». E cioè aria fritta, ristrutturazione, mobilità «da occupati a disoccupati» come dice tra le righe lo stesso segretario regionale della FLM lombarda.

A Roma stamane, chiusi dentro un cinema, c'erano circa 1.000-1.500 delegati venuti in parte dal nord con una media di 2-3 delegati per situazione.

Più consistenti invece le delegazioni dal sud, della Liquichimica della Sir e della Montedison. Dopo un vero e proprio «comizio» del confederale Romei, una grossa delegazione operaia si è diretta al ministero dell'Industria, decisa a parlare con Donat Cattin. Intanto il Consiglio dei Ministri di oggi ha deciso di non parlare delle decisioni da prendere per gruppi in crisi (Sir, Liquichimica). La trattativa tra i partiti di maggioranza e governo ha deciso ieri di proporre la sospensione della liquidazione di questi gruppi per tre anni. Verrà nominato un commissario del tribunale delle città sede di queste fabbriche, che vi terrà un'amministrazione controllata.

Alla manifestazione di Milano, cui hanno partecipato 500 operai, ha parlato il confederale Manfron.

Cosa si può dire in più o di nuovo su questo sindacato confederale e su queste iniziative estive?



Nulla se non che dopo un ampio e approfondito dibattito hanno deciso di cambiare la piazza: non più Piazza Duomo, bensì piazza Mercanti; la differenza sta nella superficie: per riempire piazza Mercanti sono sufficienti 500 persone, e l'obiettivo è stato raggiunto. In 500, tanti sindacalisti delegati, e qualche... operaio ad ascoltare in silenzio il cinico repertorio di chi fa di mestiere il dirigente sindacale. Non uno slogan applausi percepibili solo con sofisticati apparecchi acustici e tanti striscioni di CDF (circa 70) e così gli oratori: indifferenti e convinti di parlare a migliaia di operai, si esibiscono penosamente. Oramai è lo stesso copione che a turno tocca di sentire ogni estate in queste «mobilitazioni» delle fabbriche in crisi.

Purtroppo gli ascoltatori cambiano, nel senso che delle fabbriche in crisi dell'anno passato, le uniche tracce sono frasi come: «nessuna delle fabbriche in crisi gli anni passati ha risolto positivamente i propri problemi», dichiarazione di Pizzinato segretario provinciale FIOM a Radio Popolare. Oppure: «non siamo riusciti a contrattare neanche un posto di lavoro fino ad oggi in cambio della mobilità».

Nel senso che l'unica mobilità è quella da occupato a disoccupato, come ha dichiarato il segretario regionale della FLM. Che ha poi disperatamente cercato di convincere che questi non sono scioperi polverone, ma sono la prima tappa di una grande fase di mobilitazione ecc. ecc. E poi ancora: «il nodo da sciogliere è ancora la prima parte del contratto».

Cioè del contratto di 2 anni fa, ed era il discorso sugli investimenti. Tuttavia dopo ogni dichiarazione di fallimento totale della linea del sindacato, per questi dirigenti sindacali l'unica conclusione logica è di continuare per questa strada, perché l'alternativa è solo l'imposizione reazionaria della volontà dei padroni. Non una parola sulle «difficoltà» della mobilitazione che avevano sotto gli occhi: causa di tutto questo è ovviamente il qualunquismo che dilaga ovunque. Dopo aver promesso di incalzare, verificare (ancora una volta) la politica del governo. La manifestazione si è conclusa con una silenziosa processione sotto gli uffici della Associazione Lombarda degli Industriali per continuare il confronto ed esprimere la preoccupazione dei lavoratori nei confronti della crisi del paese.

A Milano 10 morti da quando hanno vietato il metadone

Lottiamo contro la morte da eroina

Macherio (Milano) — Da due anni nei nostri paesi si è cercato di affrontare il problema «eroina». Un gruppo di persone, tossicomani e non, ha individuato nell'esperienza collettiva l'unica realtà su cui contare; e, come momento collettivo, ha investito del problema gli Enti locali, per ottenere gli strumenti di intervento concreto sull'eroina. Di certo, la diffidenza tra di noi, dovuta soprattutto alla non chiarezza, esisteva ed esiste tuttora; nel confronto, comunque, la conoscenza migliora.

Ma è soprattutto del disinteresse criminale delle autorità che vogliamo parlare. Criminale perché la morte del nostro compagno Danilo è la terza che l'eroina ha fatto a Macherio; la sesta nella nostra zona; la decima dal 6 giugno 1978 sul solo territorio di Milano e provincia: da quando cioè il decreto ministeriale ha tolto dalle farmacie il metadone cloridrato che nelle confezioni di vendita specificava nell'indicazione anche l'uso come «terapia di disassuefazione da morfinomania e successivo mantenimento» oltre che come «analgico, antidolorifico»; con queste indicazioni il prodotto aveva ottenuto dal Ministero della Sanità l'iscrizione nella farmacopea ufficiale.

Questo decreto ha tolto l'unico strumento di autodifesa e di sopravvivenza che il tossicomane poteva contrapporre all'eroina. Senza entrare nel merito degli aspetti sociali, politici, economici

che hanno motivato questa scelta, evidenziano solo un unico dato di fatto su cui riflettere: 10 morti da eroina in solo 40 giorni!

Di chi è la responsabilità

Oltretutto il decreto afferma che il metadone e sostanze simili «sono state utilizzate in maniera impropria e per fini diversi da quelli per i quali sono stati autorizzati» contraddicendo, così, la precedente autorizzazione ministeriale all'uso farmaceutico del metadone.

Come mai dal 1975, anno in cui è stata varata la legge sulla droga, non sono state ancora create sul territorio le strutture previste dalla stessa legge (centri medico-sociali) in cui il metadone poteva essere usato in modo proprio e corretto?

Il non aver costituito i centri medico-sociali ha dato l'opportunità a medici senza scrupoli di speculare sui bisogni del tossicomane (c'erano dei medici che si facevano pagare 10.000 lire per scatola di metadone, con una prescrizione minima di 8 scatole, quindi 80.000 lire per ricetta), è in questo senso che pur essendo convinti che non è l'uso del metadone, sostituito all'eroina, che farà smettere la gente, riteniamo che abbia dei vantaggi incontestabili.

Il tossicomane poteva affrontare serenamente tutti i problemi che gli si presentavano senza l'angosciosa ricerca del buco quotidiano; ciò significava affrontare i problemi di lavoro, della famiglia, i problemi economici, legali (molti infatti per non star male

erano, e sono, costretti a rubare oppure a diventare loro stessi, piccoli spacciatori). Praticamente il metadone permetteva loro di vivere più umanamente; era un sostentamento, un bastone che poi poteva essere buttato via. Nella nostra zona una settantina di persone riuscivano, bene o male, a tirare avanti col metadone; ora, con questo decreto criminale, sono costretti di nuovo al ricatto dell'eroina, rischiando tutti i giorni di morire.

In pratica, le persone che sono state favorite da questo decreto sono gli spacciatori, che approfittano di questa situazione diminuendo il prezzo dell'eroina, per coinvolgere il maggior numero di persone, per poi aumentarlo da qui a qualche mese (vedi Natale di 3 anni fa: da 80.000 a 200.000 lire per un grammo).

Gli ospedali inoltre, che dovrebbero essere gli unici depositari del metadone, rifiutano anch'essi questo piccolo aiuto al tossicomane, tutte le strade, quindi sono bloccate. E' di questi giorni la morte di un giovane a Sesto che due giorni prima aveva fatto il giro di tre ospedali, Monza, Sesto, Niguarda, per ottenere il ricovero, sentendosi rispondere negativamente. Nonostante questa realtà di disagio e dopo la morte di Danilo, vogliamo che si dica basta a queste inutili morti, facendo in modo che ai tossicomani venga assicurato un minimo giornaliero di sopravvivenza, che dia loro la possibilità di vivere.

Dopo due anni, tempo a cui risale il nostro primo contatto coi sindaci e

Claudio Avvisati deve essere scarcerato!

Roma, 21 — Il compagno Claudio Avvisati, impiegato all'ENI-AGIP, arrestato martedì notte con un procedimento pazzesco (perquisito, richiesto gentilmente di andare a firmare il verbale di esito negativo in commissariato, e tradotto furtivamente a Regina Coeli) verrà interrogato questa mattina. Come si sa è incriminato di «appartenenza a banda armata» nell'ambi-

to dell'inchiesta sul sequestro e sull'uccisione di Aldo Moro. E come ormai tutti sanno (anche diversi quotidiani di informazione si sono espressi in questo senso) non esiste assolutamente nulla contro di lui.

Eppure il giudice Gallucci si permette di arrestare, sapendo che dovrà in seguito liberare, un compagno. Eppure i giornali come l'Unità e il Po-

polo, si permettono di calunniarlo, eppure rischia di perdere il posto di lavoro.

L'istanza di scarcerazione è già stata presentata: se essa non verrà accettata, significherà che sempre di più l'inchiesta Moro è unicamente il pretesto per perseguire i compagni più impegnati e per distruggere nella pratica le stesse garanzie costituzionali.

DANILO RIVOLTA

d'anni 29

Ne danno il triste annuncio il papà e la mamma, i fratelli Arturo e Corrado, la fidanzata Carmen, la nonna, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 25 c.m. alle ore 17.30, partendo da via Roma 68.

Macherio, 25 luglio 1978

Macherio 15-7-1978

Scelam

Parlano i compagni di Macherio (Milano)

col C.S.Z. e dopo un tentativo di autogestione del problema in un centro sociale e occupato, è di questi giorni l'impegno del C.S.Z. a vagliare una proposta di centro medico sociale formulata da una commissione di studio delegata dallo stesso.

E' nostra ferma volontà ottenere delle garanzie minime dal comitato sanitario di zona, cioè:

— i tossicomani devono partecipare alla gestione del centro, così come hanno partecipato alla commissione;

— si deve garantire il mantenimento col metadone.

ne coinvolgendo gli ospedali della zona, come si sta facendo ad esempio, al centro di Firenze collegato all'ospedale.

In questa maniera, tra l'altro, si porrebbe rimedio all'uso incontrollato, e sottoposto a speculazioni, del metadone.

Gruppo di lotta contro l'eroina

(collettivo di Macherio, G.C.P. di Biassone e un gruppo di tossicomani) P.S.: invitiamo i compagni che hanno denunciato Thurner a farsi vivi presso la redazione di Lotta Continua.

Tutto il paese al funerale

Macherio (MI) — Descrivere cosa si prova ad un funerale di un ragazzo di 20 anni è una cosa difficile e complessa, specie se è morto di eroina.

Arrivato tardi, ho seguito da solo la funzione; fuori (come al solito) vi erano i compagni della zona sparsi un po' ovunque sul piazzale della chiesa che confabulavano fra loro a bassa voce. La chiesa era gremita: 1200 persone circa, una cerimonia semplice e breve e poi passo dopo passo lentamente sino al camposanto. C'era un gran silenzio che avvolgeva tutto e tutti ed era rotto solo dal ritmo delle preghiere e dai passi. Non so se Danilo si aspettava tutte quelle persone, e se tutti quanti fossero effettivamente in pieno coscienza, con consapevolezza, e non magari perché vi era un bisogno di etichetta. Le espressioni della gente presente erano diverse l'una dall'altra, chi piangeva, chi pregava meccanicamente, il tuo mi sembrava avvolto da una sensazione strana e ovattata. Erano strani anche i movimenti del muratore che ha sigillato nella terra quella bara di color legno chiaro, dei movimenti diversi dalle altre volte, molto più precisi ed armoniosi, quasi che quello che stesse facendo fosse un gesto di saluto ad una persona che magari non capiva, ma in fondo si sentiva vicino a lui.

Uscendo dal cimitero pensai che in fondo chi lo aveva ucciso non era l'eroina, ma erano le persone che erano al suo funerale; che la colpa fosse un po' di tutti e di nessuno, dei compagni che non erano riusciti a parlargli, capirlo, che fosse il barista del bar dove ogni tanto andava, perché non l'avevano capito e non capendolo l'avevano respinto ed emarginato, perché era più comodo e più semplice. E un po' mi sento colpevole anch'io. Mi vengono in mente tante piccole cose, di quando parlai con un vecchio militante del PCI al festival dell'Unità il giorno prima. Era principalmente stupito, non che non sapesse che Danilo fosse un eroinomane, la sapevano in molti, ma della sua morte. Mi ricordo ancora le sue parole «Aveva una casa a cui non mancava nulla: una madre, un padre e due fratelli minori che gli volevano bene. Io conosco il padre, Danilo lo conoscevo solo di vista, io i ragazzi che si drogano non li capisco proprio». La cosa più sorprendente è il mutismo della gente, quasi non si possa dire ciò che si pensa di lui e dell'eroina. Vi erano persone che sino al giorno prima avevano detto che i «drogati» sono dei disgraziati, «la vergogna della famiglia» ora a capo chino, da ipocriti dicono che era un bravo ragazzo, e poverino una fine così proprio non la meritava.

Chissà quante cose voleva fare in vita sua; ed invece il destino gli ha riservato un tumulo di terra lungo due metri e largo uno e alto ottanta centimetri.

Andrea

Trento: alla conferenza della FLM gli operai impongono di discutere dei contratti

Trento, 21 — Rovereto è la zona dove il documento dell'EUR ha trovato un'opposizione quasi plebiscitaria, dove il 95 per cento dei delegati di tutte le categorie si era formalmente espresso contro «svolta» sindacale.

Dopo questa forte contestazione al sindacato del nuovo corso, si è assistito nella nostra zona e in tutta la provincia di Trento ad un pesante svuotamento delle strutture di base che, seppure con molti limiti, esprimevano sempre un continuo antagonismo nei confronti di chi nel sindacato e col sindacato ha ormai spostato la logica della ricostruzione dei profitti padronali. Si è arrivati a non convocare per mesi le assemblee dei CdF, i comitati di zona, e perfino i direttivi di categoria. Non parliamo nemmeno delle assemblee di fabbrica. La «politica» è sempre più accentrata nelle mani di pochi burocrati, mentre nel frattempo a livello provinciale si operava un vero e proprio repulisti nel direttivo della CGIL e in altri organismi. Proprio a Rovereto lunedì e martedì scorsi, la FLM ha tenuto la conferenza provinciale di organizzazione alla presenza anche di un membro dell'esecutivo nazionale.

Nelle intenzioni di qualcuno doveva essere probabilmente una scadenza «fisiologica» e tutti in ogni caso non si aspettavano certo una grande affluenza di delegati. Anche perché una settimana prima, alla conferenza organizzativa provinciale della CGIL (25 mila iscritti), Rinaldo Scheda aveva parlato davanti a 40 burocrati e a 7 operai. Invece alla conferenza della FLM c'erano più di 200 delegati che hanno discusso per due giorni dicendo tutto quello che pensavano. Lunedì mattina la relazione introduttiva, «non unitaria», di Orlando Galas, segretario provinciale della FIM, è stata for-



se l'unico tentativo di questi mesi dentro il sindacato trentino di una puntualizzazione generale fatta senza peli sulla lingua e a partire dalle concrete condizioni dei lavoratori. Una relazione molto estesa e molto corposa che ha posto subito il problema che la linea sindacale è sempre di più in contraddizione con gli interessi degli operai, sintetizzando molto efficacemente aspetti internazionali e nazionali della crisi e dell'attacco padronale con aspetti locali della situazione. La discussione nelle commissioni non è riuscita ad accantonare alcuni spettri come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e l'abolizione del lavoro straordinario che qualcuno senz'altro avrebbe preferito tener fuori dalla porta e si è ben presto trasformata da discussione «organizzativa» in un grosso dibattito sui prossimi contratti.

Oggi è fondamentale ca-

pire come il sindacato e i partiti che appoggiano il governo tentano di giocare questi contratti per compiere un ulteriore atto di distruzione della forza dei lavoratori e dell'opposizione nelle fabbriche alla linea dei sacrifici. L'ipotesi stessa del contratto dei metalmeccanici sembra essere l'ultima e più grossa fase della compatibilità e della riduzione del costo del lavoro. Le interviste di Lama, Macario, Benvenuto, che preannunciavano contratti dei sacrifici e delle compatibilità, e di fronte alle quali molti si erano scandalizzati, trovano ora concretezza nella discussione di tutti i giorni interne al sindacato. Nelle commissioni e in assemblea tutti i delegati che sono intervenuti hanno espresso una chiara consapevolezza della posta in gioco e anche se nessun dirigente ha avuto il coraggio di ripetere le teorie dei boss nazionali, ci pensavano i delegati a ripeterle, a commentarle, e a mostrarne la logica antioperaia.

Ad esempio: la teoria che dal '68 ad oggi le lotte di tutti gli operai sono state sbagliate, che bisogna cambiare rotta, che fino ad oggi gli operai hanno rubato con le lotte aziendali e di reparto le categorie, avvicinando i propri salari a quelli dei professionalizzati e che per questo bisogna ricostruire la separazione tra i lavoratori, prendendo a modello gli anni '50, dividendo tra manovali e professionalizzati. Le ipotesi contrattuali arrivano a proporre differenze salariali di circa 40 mila lire tra il terzo e il quarto livello e di 45 mila tra il quarto e il quinto livello. Le ipotesi contrattuali arrivano a dire che l'elemento fondamentale da ri-

spettare nella lotta sull'organizzazione del lavoro è la produttività, e questo anche in assenza di investimenti. L'impostazione generale del discorso sindacale in vista dei contratti, come si è già potuto capire dall'accordo FIAT sulla mezz'ora, prevede inoltre la possibilità di usare la forza-lavoro nel sud come nei paesi del terzo mondo. La discussione dei delegati metalmeccanici di Trento non si è limitata a sottolineare un netto rifiuto della linea dei sacrifici, ma ha riproposto la necessità di lavorare con pazienza a ricucire da subito un tessuto organizzativo in tutte le fabbriche e in ogni zona. Bisogna trovare momenti di discussione e organizzazione al di là dei formalismi, perché oggi l'area di dissenso nei confronti della linea sindacale è molto più ampia di quello che appaia.

Il giornale può essere molto utile per la generalizzazione di questa discussione, a partire da tale reparto, dalla tal fabbrica, dalla tal zona. Si tratta di arrivare al più presto ad una discussione generale passando sempre attraverso la ricchezza delle situazioni particolari. Dopo le ferie c'è la scadenza dell'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici. Lasciarla perdere significa rendere sempre più presente il pericolo che il sindacato arrivi ad una piattaforma e ad una gestione contrattuale nell'assenza più totale della discussione operaia. Di qui potranno accadere altre cose, altre «Cassandre» potranno sorgere, e forse spariranno per sempre questi mobili tarlati e ingombranti, che chiamiamo contratti.

Pino Finocchiaro e Mario Cossali

Un « incidente » al depuratore di Fiumicino: due uomini sono in coma

Roma, 21 — Sandro Mariani 32 anni, titolare dell'ACTA, una ditta appaltatrice della Alitalia, e Domenico Pettinati, operaio della stessa ditta, sono in coma all'ospedale dopo che i vigili del fuoco sono riusciti a tirarli fuori dall'impianto di depurazione delle acque dell'aeroporto di Fiumicino. I due infatti, che si erano calati per lavori nell'impianto senza alcuna misura protettiva, sono stati investiti da una nuvola di idrogeno solforato che li ha storditi e fatti cadere nel fondo del pozzo.

In un comunicato il consiglio d'azienda dell'Alitalia, che ha proclamato solo mezz'ora di sciopero per oggi, denuncia «la responsabilità della società appalti e delle ditte appaltatrici che con l'ottica dei bassi costi di gestione mettono in serio pericolo l'incolumità fisica dei lavoratori che troppo spesso non vengono forniti della attrezzature necessarie».

Ad essere colpita è l'opposizione di classe

Vogliamo parlare dei compagni della Tiburtina che lo Stato borghese tiene sequestrati dal 17 maggio come brigatisti rossi, non solo perché li conosciamo, ma perché la vicenda che li vede prigionieri è indicativa di come oggi si stanno attuando nuovi strumenti per la repressione.

Innanzitutto noi pensiamo che all'interno del movimento sia presente una visione distorta di come oggi la repressione si muove. Siamo abituati a pensare che colpite siano ancora e solo le avanguardie di lotta (meglio se armate) e che se viene arrestato qualcuno per appartenenza ad esempio alle BR in fondo in fondo qualcosa di vero ci deve essere. Questo avviene nonostante che il movimento abbia avuto al suo centro la lotta alla criminalizzazione (e alle montature conseguenti) che il potere porta avanti. Tutti a parole abbiamo capito che oggi è l'opposizione di classe nel suo insieme che viene colpita, e che se a volte i colpi sembrano andare a caso questo avviene perché si vuole colpire tutti. Eppure quanta strada abbiamo percorso all'indietro da quando difendevamo Paolo e Daddo e i compagni del 12 marzo. Ancora oggi come per Valpreda, ad ogni colpo che lo Stato ci porta viene costruito

ni all'interno della logica parasindacale che tutto può mettere in discussione meno l'esistenza del potere borghese).

B) I meccanismi stessi dello sviluppo della crisi (al livello nazionale e internazionale) con la creazione di sempre nuovi emarginati, privano vasti strati proletari perfino della « possibilità » di poter dissentire negli ambiti istituzionali (chi è senza lavoro non può scioperare neanche per amicizia col sindacato) ne consegue che si dilata sempre di più un'area di popolazione che sfugge ad ogni controllo e può provare per i suoi bisogni soluzioni individuali o collettive, ma sempre e comunque fuori delle istituzioni e antagoniste ad esse.

C) E' nei confronti di questo antagonismo che si rivolge oggi la repressione, ed è necessaria agli strati sociali che la praticano. Per garantire la « pace sociale » non sono ovviamente oggi più sufficienti i comuni strumenti repressivi, i padroni se vogliono « l'efficienza » devono ad ogni passo calpestare i loro stessi principi « democratici », e per farlo devono creare un arco di consensi il più vasto possibile. L'impegno del PCI nell'area di governo e quel di Pecchioli, Trombadori e Amendola in quella della PS servono a

partiti, Parlamento e istituzioni, su Moro oltre « l'accorata indignazione », per i padroni non era possibile alcun accordo politico, era invece possibile trovarlo soltanto sull'accentuazione delle operazioni di polizia. Arresti, fermi, sequestri, torture più che colpire le BR o trovare un capro espiatorio per l'opinione pubblica sono servite per riunificare il quadro politico. Trovare i colpevoli « dell'esecrando delitto » serve oggi a Zaccagnini come a Berlinguer per poter continuare a stare insieme, per eliminare le polemiche, per non parlare dei problemi politici che hanno posto i 56 giorni del sequestro Moro. E i colpevoli li hanno trovati sulla Tiburtina, all'interno di una operazione di polizia che se da una parte ricalca i vecchi schemi della montatura, dall'altra presenta due aspetti nuovi: 1) la spregiudicatezza e l'unanimità dei consensi che ha ricevuto; 2) la facilità estrema con cui tutto un codice legislativo pur fascista nelle sue leggi è stato superato, aggirato per lasciare il posto all'arbitrio più completo...

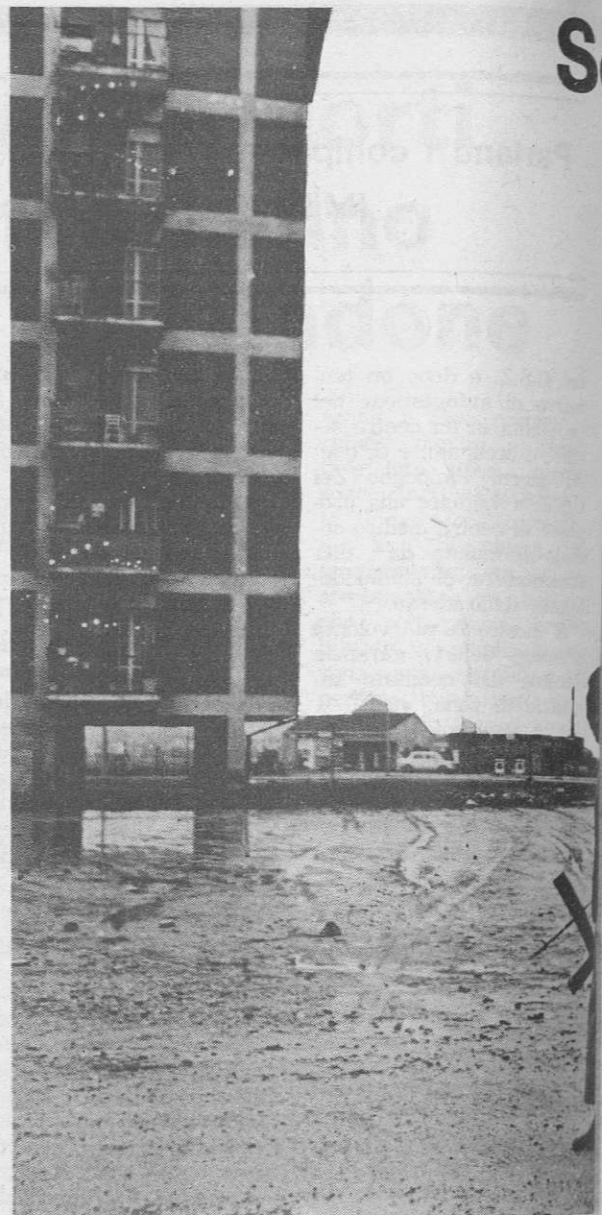
E arriviamo a parlare dei compagni che sono stati colpiti: Bibbo Maesano, presentato senza prove e con il compiacimento dell'Unità, come il capo colonna

doro Spadaccini, e degli altri compagni è che di fronte all'enorme montatura, che tutta la stampa del regime ha creato, ci sia da parte dei compagni la disinformazione più completa e il dubbio sapientemente instillato che: pistole, testine IBM, opuscoli, e rivelazioni di Triaca ci siano state veramente.

Anche ora siamo convinti che chi ci legge, la sola cosa che aspetta da queste righe è la controinchiesta con le « prove inderogabili » che Enrico non centra nulla. Questa mentalità ricalca quella della giustizia borghese, per cui spetta all'innocente dimostrare fuor di ogni dubbio la sua innocenza, e non all'accusa dimostrarne la colpevolezza. Il problema non va impostato in questi termini come se al giudice Gallucci ci si debba sostituire noi altri.

Tutta la vicenda Enrico Triaca prende le mosse da Tiburtino III un quartiere dove la presenza della sinistra rivoluzionaria è massiccia anche se ultimamente è completamente disgregata. A Tiburtino oggi si muovono i compagni, un PCI che sempre più identifica la delazione come pratica politica, e circolano infine strani giovanotti delle squadre speciali. Da qui ufficialmente è partita la « spiata »!, « che Enrico Triaca fosse il tipografo delle BR? »; all'interno forse c'era qualche volantino clandestino, certamente nulla di più; comunque per l'economia dell'operazione era necessario ampliare il numero degli arrestati; e così finiscono in galera gli altri compagni, questi ultimi senza neppure un pretesto di essere possessori di volantini BR. Il motivo della catena degli arresti è la conoscenza vecchia che lega questi compagni, fin dal tempo in cui facevano parte del collettivo « Tiburtinos », e su questa vecchia amicizia sono costruiti ipotetici « organigrammi di colonna » che somigliano stranamente a « brigate familiari » più che a brigate rosse (arrestati: zii, cugini, mogli, amici di famiglia e compagni di scapone scientifico). Un'ultima cosa vorremmo far rilevare, che alla logica del potere che a Tiburtino si è mossa per arrestati nuclei familiari si è grottescamente contrapposta la difesa degli arrestati operata soltanto dai nuclei familiari: e questo perché prevale nel movimento la vecchia logica che dice « arrestati e buoi dei paesi tuoi ».

Questa logica che era stata superata nel '77 dopo i fatti di Bologna e di Roma, oggi si ripropone nel movimento con più un'aggravante: e cioè che oggi non comprende la necessità di difendere i compagni in quanto tali significa votarsi ad un lento suicidio per mutilazioni progressive, significa il disinteresse quando la polizia chiude sedi politiche, quando fa irruzioni nel Policlinico, significa accettare la quotidianità del fulmine nella speranza vana che caschi sempre ad almeno un metro da noi.



Sospettato è: chi è disoccupato (S) senta tardi al lavoro e parla poco

Come si

L'arresto dei compagni avviene contemporaneamente il 17 maggio ma la scenografia era già tutta preparata? O i « cervelli » della questura nei due giorni di sequestro organizzano tutto? Infatti, mentre per gli altri compagni quando gli interrogatori diventano finalmente legali viene concessa la presenza degli avvocati di fiducia, per Enrico Triaca l'avvocato sarà di fiducia solo per la questura. Lo scenario si chiude su Enrico e sulle sue dichiarazioni per ben 15 giorni. Intanto si costruisce una fortissima montatura giudiziaria a carico dei compagni che vengono, anche grazie a tutta una serie di dichiarazioni, « fughe di notizie » e di veline, presentati dalla stampa come i mostri. Viene emesso un secondo mandato di cattura a carico dei compagni che si vedono accusati di gravissimi reati (sequestro di persona, omicidi plurimi, ecc., ecc.) reati per i quali, grazie alle ultime leggi speciali, è prevista la pena dell'ergastolo. Il mandato di cattura è motivato vagamente con il fatto che ci sarebbero informazioni di una « Persona » il cui nome si tace per ragioni di sicurezza, e del fatto che due degli imputati (Non si dice neppure quali) avrebbero frequentato la tipografia di via Pio Foa, o sarebbero in qualche modo collegati in qualche modo a via Gradoli, ove si sarebbero ritrovati documenti (a tutt'oggi si fa espresso divieto alla difesa degli imputati di prenderne visione) che col-

leggerrebbero in qualche modo via Gradoli al rapimento Moro. Si sparge contemporaneamente la voce di Spadaccini, Mariani, Luzzi, Marini prima e successivamente anche Proietti Sebreghondi e Barbara Zarani sono accusati in maniera inconfutabile coimputato Enrico Triaca con il doppio scopo sostenere accuse non basate su nessuna prova, e contemporaneamente di generare disorientamento e panico sia nei compagni istintivamente accusati che tutti quelli che in passato avevano conosciuto Enrico come compagno e ora spinti a vedere in lui « spia », « un delatore » quindi la sfiducia fra i compagni che si sentono estesi in tutti i casi a qualsiasi tipo di calunnia parte di chi che sia, pure il fidato ed intimo amico. Nella realtà a carico dei compagni, ormai nutriti da più di due anni non vi è assolutamente la. A Triaca si è fatto tutto quello che si è potuto, cose che cozzano con un minimo di logico buon senso: ad esempio dichiara militante Brigate Rosse; e poi che ogni volta che stava un opuscolo riceveva tre alla quota mensile un « Premio di alcuni (lioni) sostiene che all'no delle Brigate Rosse sono rigide regole di destinate che vietano a membro di far domandare quello che fa un altro che se facente parte dello stesso Nucleo o Colonna.



il mostro, il brigatista, il pistolero, eppure sembra che sempre più spesso le montature dei giornali convincono anche noi. Ad esempio giorni fa raccogliendo soldi da mandare ai compagni un collettivo sulla Tiburtina ci rispondeva « D'accordo i soldi li diamo, ma prima vorremmo sapere se è vero che questi stavano nelle BR ». Quindi ancora una volta anche se ne vorremmo fare a meno ci sembra necessario riparlare schematicamente della repressione e a quale programma essa è funzionale:

A) E' finita la fase in cui per i padroni era possibile incanalare le tensioni sociali e l'opposizione di classe in un quadro deciso da loro (cioè nell'ambito di vertenze e di rivendicazio-

garantire questo consenso. In una situazione come queste le operazioni repressive non solo sono una necessità fisiologica del sistema ma di volta in volta diventano in particolari situazioni una necessità politica per riunificare il fronte dei padroni.

La vicenda Moro in questo senso è esemplare, per la disgregazione che ha portato nel quadro istituzionale: « Fallimento delle operazioni di polizia, dimissioni di Cossiga, il balletto sulle trattative con le BR i contraccolpi con le ultime rivelazioni su Leone che voleva firmare la grazia per i brigatisti, le sortite del candidato presidenziale La Malfa sulla pena di morte, tutte queste cose hanno diviso e lacerato

romano responsabile di sequestri, rapine, omicidio e chissà forse anche di far parte del servizio segreto di Atlantide... Dopo 2 mesi di carcere viene scarcerato con una assoluta mancanza di indizi gli viene dato il benservito salvo andarlo a ripescare alla prossima buona occasione. Ed a Bibbo è ancora andata bene perché durante la sua carcerazione è stata scoperta la « stamperia dei brigatisti » ed è stato inventato il capo Roma Sud Enrico Triaca poi degradato dai giornali a sotto capo colonna ed infine sul Messaggero a « brigatista loquace » che farebbe decine di rivelazioni. La cosa più avvilente sulla vicenda di Enrico Triaca, di Teo-

Movimento

Ecco a chi rivolgersi.
Cominciamo dal Sud

INDIRIZZI UTILI

SICILIA: MILAZZO, Radio Onda Rossa. Tel. 921710; GELA (antinucleare-cologia) Emanuele Ruvio c/o Radio Gela. Tel. 79505; PALERMO, Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, piazza A. Gentili 6 (Mario Romeo Tel. 569247 e Giuseppe Barbera Tel. 519622); RAGUSA, Medicina Democratica (MD) c/o Guglielmo Magre via S. Giuliano 14; CATANIA, MD c/o Matteo Spampinato. Tel. 466038 pubblica «Diritto alla Salute»; CAPO D'ORLANDO, Piero Tel. 91491; MESSINA, MD c/o Beppe Mancuso Tel. 49411; SIRACUSA, Bruno Caruso, via Tagliamento 7 Tel. 68330.

SARDEGNA: SASSARI, Gruppo operaio SIR, MD c/o Giovanni Pigliaru, via Mannu 13, Medicina Democratica c/o Salvatore Rubino Tel. 35383; CAGLIARI, MD c/o Antonello Murgia, via Lanusi 29 Tel. 653707; CARBONIA (Cagliari), MD c/o Antonio Gerini Tel. 61487; IGLESIA, MD c/o Antonello Melis Tel. 41388; OLBIA, MD c/o Alisa Calvisi c/o Monaco, corso Umberto 33.

CALABRIA: CATANZARO Lido, MD c/o Mario Vallone, via Muraro 5; COSENZA, MD c/o Piero Piersante via Fruguele 34; REGGIO CALABRIA, MD c/o Tonino Perla Tel. 47582 e Francesco Tel. 26424.

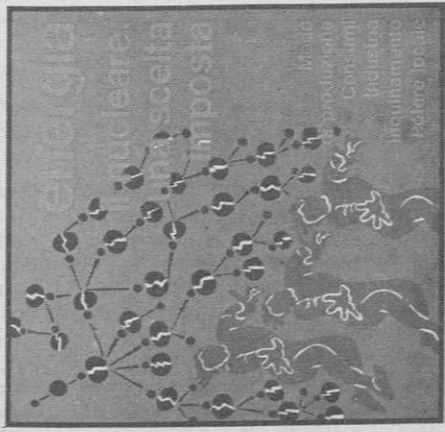
PUGLIA: MOLIFETTA (Bari), Collettivo di Ecologia Democratica vico III Efram 4, pubblica «Autogestione»; BARI, Comitato Antinucleare c/o Fedele Tel. 675327; MOLA DI BARI, Antinucleari c/o Nicola Tel. 641598; BRINDISI, MD c/o Giuseppe Chirriati Tel. 48122; LECCE, Tito Tel. 631373; OTTAVANTO, Circolo Otranto 2000, e Antonio Sparro via Cenobio Basiliano 9; MONTE S. ANGELO, redazione di «Felice e Mirtillo» c/o Nardino Gambuto, via Gelasio 1, 5.

BASILICATA: PIFERNO (Potenza), MD c/o Antonio Tel. 991144.

ABRUZZO: PESCARA, MD c/o Mario Tel. 21149.

CAMPANIA: NAPOLI, Centro sanitario popolare Is. II via Monte Rose rione ISEF, Secondigliano pubblica «Il Cuo re batte a sinistra»; NAPOLI, Centro sanitario popolare via M. Poggioreale 54 Is. 19, pubblica fascicoli informativi e inchieste su sanità e quartiere.

sapere



Riviste Recensioni

IL NUCLEARE:

UNA SCELTA IMPOSTA

Sapere, aprile-maggio 1978, pagg. 160, lire 3.000.

Dopo aver pubblicato in passato diversi articoli sul tema dell'energia, *Sapere* dedica interamente alla problematica delle scelte energetiche il suo ultimo fascicolo, frutto di oltre un anno di lavoro collettivo (in autunno, un altro numero verrà dedicato alle energie alternative). Lo sforzo redazionale è andato nella direzione di collocare il dibattito sulla scelta nucleare nella discussione più generale legata allo scontro fra le classi, uscendo però al tempo stesso dalla pura enunciazione. Questa scelta non può essere vista che come la conseguenza (sia pure in modo non meccanico) delle caratteristiche dello sviluppo capitalistico che l'ha preceduta. Anche per questo, l'alternativa al nucleare non si pone in termini semplici: impone una battaglia che può essere vinta — o anche solo combattuta — solo se si riesce a creare — con la mobilitazione più diffusa e capillare — la possibilità di rotture profonde, che va di pari passo con una riflessione individuale e collettiva adeguata.

E' da qui che parte l'articolo introduttivo di Marcello Cini (*Il nucleare, una scelta imposta*), che documenta

anche come le scelte governative e capitalistiche — e le loro conseguenze — impongano tempi sempre più stretti.

L'articolo successivo, di S. Bologna, G. Cesaro, M. Pinchera (*Energia e modo di produzione capitalistico*), accompagna da una scheda su *Il caso italiano*, affronta alcune questioni generali. La «crisi energetica» è un aspetto del conflitto di classe, nel corso del quale le classi dominanti, attraverso l'espulsione del lavoro vivo dal processo produttivo e l'espropriazione della capacità della forza-lavoro di controllare il ciclo di produzione, cercano di ottenere la diminuzione della forza contrattuale e della capacità di organizzazione e lotta della classe operaia» (p. 5).

A questa tendenza, può opporsi solo quella «del lavoratore a liberarsi dalla fatica, moltiplicando nel contempo la sua capacità di trasformare la natura».

La stessa possibilità di impiego delle «fonti alternative» di energia «in funzione della liberazione dallo sfruttamento e della valorizzazione delle risorse naturali e dell'ambiente non può essere dissociata dalla messa in crisi generale del sistema di dominio e del modello di sviluppo stesso della società capitalistica».

La conclusione polemica contro la comoda (e suicida) ambiguità di chi — affermando di rifiutare una scelta basata solo sul nucleare — ipotizza una scelta provvisoria del nucleare come «male minore», resa necessaria appunto dalla «scarsità» di energia, ma intesa come «scelta di transizione» verso un non meglio identificato nuovo modello di sviluppo.

Il quadro dello scontro in atto e delle scelte dei gruppi capitalistici e delle multinazionali è delineato concretamente in vari articoli: *L'industria elettromeccanica di fronte alle scelte energetiche è analizzata* da Ada Becchi Colidà (che permette di capire meglio anche le contraddizioni pesanti della politica sindacale); *L'industria nucleare: strutture, produzione e ricerca* è esaminata da C. De Nard, G. Solaini, C. Tognoli, che offrono anche una serie di «schede» sulle principali imprese italiane del settore nucleare, sui finanziamenti della ricerca nel settore elettromeccanico nucleare, sulla ristrutturazione all'Ercole Marelli, ecc.

Fra gli altri articoli, una lunga e dettagliata analisi su *Produzione e consumi*, di Giorgio Nebbia; un'analisi del rapporto fra *piano energetico, ambiente e salute* (di G. Campos Venuti, S. Frullani, E. Tabet, P. Vecchia); due interventi di Bernard Lapouche e Bernard Boudouresques, della CFDT, e altri interventi sui costi sociali dell'uso nucleare del territorio, ecc.

Seveso dopo Seveso

25 giugno: Agiunditta (Udine) il 60 per cento della popolazione non vota è lo sciopero del voto contro l'inquinamento delle falde acquifere provocate dalla IOFI, una industria chimica di proprietà della Franco Tosi.

27 giugno all'Alfa di Arese muore Alberto Vallecara, operaio di 31 anni, travolto da un amglio mobile di ghisa al reparto forgie. E' una delle 6 vittime in Italia il terrorismo dei padroni.

1 luglio, in Toscana per due ore c'è stato un allarme nucleare dovuto ad «ionizzazione atmosferica»; i prefetti hanno tenuto pronti i piani di evacuazione e di emergenza: questa volta non sono serviti, le apparecchiature per la rilevazione dell'inquinamento atmosferico di parecchie località (Lucca, Versilia, Garfagnana, Massa) davano «segnale rosso di emergenza».

Il disinfettante esalorofene, contenuto in saponi disinfettanti deodoranti, borotalco per bambini, ecetera, torna alla ribalta delle cronache: in America ne è proibito l'uso perché è considerato mutageno, cioè che provoca mutazioni genetiche nelle

sensitive. In Italia sono morti 36 neonati a causa di un borotalco che lo contiene.

E' possibile che nasconda diossina (vedi Corriere della Sera, 8 luglio 1978).

1 luglio, il pretore di Padova, Montini Trofati, fa sequestrare sul piano nazionale tre additivi del pane speciale perché sospettati cancerogeni: sono E 472, E 300, E 321, quest'ultima, utilidrossifoluo è il più pericoloso. Ha fatto sequestrare per lo stesso motivo 63 sostanze simili adoperate in pasticceria.

La regione Lombardia organizza il 2-3 luglio un convegno di due giorni in cui i luminari della scienza devono dimostrare che «la diossina probabilmente non fa poi tanto male». Nello stesso giorno dell'esplosione a Milano una strana nube sorvola alcuni paesi della cintura... si tratta di un'altra fuga di gas tossici!

18 luglio a Caltanissetta di nuovo acqua inquinata: l'anno scorso si era già verificata un'epidemia di tifo e di epatite virale per lo stesso motivo 17 amministratori e funzionari dell'Ente Acquedotti Siciliani erano stati denunciati. Ma naturalmente senza conseguenze.



Trento, 14 luglio: la SLOI.

4 PAGINE DA USARE

Abbiamo deciso di fare questo inserto mensile per dare più voce e più continuità alle lotte contro la criminalità dei padroni che, con le loro produzioni nocive, con alimenti e farmaci, con l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, in mille modi ci avvelenano la vita.

Si vogliono offrire materiali da riproduzione localmente con ciclostili, mostre, scritte sui muri (in questo primo numero parliamo ad esempio del PCB, parente stretto della diossina, che silenziosamente si sta infiltrando negli uffici o nelle case), notizie utili per difendersi nella vita quotidiana (dagli insetticidi ai gelati) e proposte alternative innoche e utili, quando le conosciamo. Si vuole inoltre, con gli indirizzi, le segnalazioni di bollettini, gli appuntamenti, moltiplicare gli scambi di retti tra collettivi, città per città, regione per regione. Per questo vi chiediamo di scrivere, mandare materiale, punti di riferimento e iniziative da segnalare, lettere, ecc.

Il prossimo numero esce dopo ferragosto: la redazione (provvisoria) si riunisce martedì 1 agosto alle 19 presso Michele Boato, Via Fusiato 27, Mestre. Allo stesso indirizzo spedite anche il materiale (o telefonate al 041-985882 ore 13-15 dal 31 luglio in poi).

Il cammino più sporco d'Italia

Disastro ecologico in arrivo a Porto Tolle con la centrale termoelettrica

La lotta contro le centrali nucleari ha portato in secondo piano la costruzione di centrali termoelettriche e la loro nocività; in particolare è calata l'informazione e la lotta sulla grossissima centrale di Porto Tolle sul delta del Po che ormai in via di ultimazione dovrebbe iniziare a funzionare il prossimo anno.

L'impianto è il più grosso d'Europa nel suo genere e forse nel mondo, con una potenza prevista di 2.600 megawatt (contro i 1.000 di una centrale nucleare tipo); essa brucierà gli olii residui della lavorazione del petrolio greggio in particolare raccoglierà con opportuni oleodotti da Marghera e da Ravenna le frazioni di petrolio più ricche di zolfo e che nessuno vuole perché bruciando produrranno anidride solforosa (SO₂) un gas irritante delle vie respiratorie responsabile di bronchiti croniche e asma bronchiali. Brucerà 10.000 tonnellate al giorno di quest'olio contenente valori medi di 2-4 per cento di zolfo che con brevi calcoli equivalgono a 624 tonn. al giorno di SO₂ emesse dal camino. Bisogna qui ricordare che l'Italia è per l'Europa il paese della raffinazione del petrolio (lavorazione

molto inquinante regalataci dagli altri paesi europei) e tratta sia greggio medio-orientale ad alto tenore di zolfo, che greggio africano a basso tenore di zolfo, infatti gli olii derivati da questo greggio hanno lo 0,3-0,5 per cento di zolfo, tuttavia questi oli li esportiamo o li lavoriamo su commissione degli altri paesi e a noi resta la qualità peggiore. SO₂ nei fiumi si avranno ossidi di azoto (circa 48 tonn. al giorno) irritanti delle vie respiratorie, idrocarburi incombusti e ozono (cancerogeni), polveri contenenti metalli pesanti, ecc.

Poiché i controlli fatti ora dimostrano che la zona del delta ha aria perfettamente pura (infatti non vi sono né industrie né traffico, e la popolazione vive di pesca e agricoltura) si è pensato di far realizzare al CNR uno studio sulla popolazione (utilizzata come cavia a sua insaputa!) visitandola ora e controllandone soprattutto la funzionalità respiratoria, visitandola poi di nuovo ogni tanti anni di esposizione agli scarichi della centrale per vedere gli effetti prodotti.

I progetti sono stati fatti in modo da diluire i fumi, cioè spargerli su un largo raggio in modo

che nei punti di ricaduta a terra le concentrazioni degli inquinanti siano entro i limiti ammissibili per la legge 615 (limiti che non sono certo frutto di garanzia di non malattia e che comunque ora verranno sperimentate sulla popolazione); a tal fine è stato realizzato un camino alto 250 m (!) e largo in cima 18 m; in 9 punti del delta verranno poste poi delle centraline di registrazione della concentrazione della SO₂ nell'aria i cui dati saranno rilevati ogni mezz'ora e inviati al comune di Porto Tolle e alla centrale stessa così che si supereranno i limiti si brucerà per un po' olio a basso tenore di zolfo...

Altro gravissimo inquinamento è quello termico: la resa della centrale è del 40 per cento cioè si trasformerà in energia elettrica solo il 40 per cento del calore che si ha bruciando l'olio, ciò vuol dire che l'altro 60 per cento del calore prodotto dalla combustione delle tonnellate di olio (ogni chilo produce 10.000 Kcal di calore) verrà disperso in aria e in acqua.

Infatti per il raffreddamento si userà acqua del Po e in casi di secca del fiume, acqua del mare; si useranno 80 m³ al secondo di acqua che subiranno un aumento di temperatura di circa 10 gradi. L'acqua del fiume in cui verrà riversata questa acqua calda non dovrebbe in media aumentare più di 3°C come previsto dalla legge Merli per la tutela delle acque; i calcoli di progetto danno però un allarmante 2,8°C. Questi 3 gradi in più altereranno però la fauna ittica e l'ambiente naturale globale (nebbie, variazione della vegetazione, ecc.); conscio di ciò l'ENEL ha costituito delle commissioni tra tecnici e rappresentanti dei pescatori e degli agri-



coltori locali, ma non è certo con le commissioni che si cambiano le cose già ultimate e volute da scelte politiche nazionali.

Per di più la temperatura più calda favorirà enormemente la crescita di alghe concimate dal fosforo e dell'azoto che il Po trasporta raccogliendo con le acque di tutta la pianura padana dove sono utilizzate come concime e saponi e sono già oggi responsabili dell'eutrofizzazione dell'Adriatico cioè dell'enorme crescita delle alghe e di morte di pesci privati dell'ossigeno nell'acqua.

Per di più l'aumento di temperatura in un corso d'acqua già contaminato da sostanze organiche come il Po nei mesi caldi favorirà fenomeni di putrefazione con conseguenti odori sgradevoli.

C'è poi il problema occupazionale: oggi ci sono migliaia di lavoratori portati lì a costruire le strutture con tutti i problemi di mense, trasporti, alloggi che ciò comporta, dopo l'avviamento la centrale occuperà solo 100 persone, gli altri abitanti del delta continueranno a emigrare anche perché l'Enel continua ad opporsi alla

ricerca di usi alternativi dell'acqua calda scaricata perché ciò comporterebbe per l'ente di stato ulteriori spese non produttive (ad es. irrigazioni di serre, ecc.). L'enorme quantità di energia prodotta sarà immessa nella rete nazionale e non vi sarà alcun collegamento tra la centrale e lo sviluppo di un centro industriale in loco, l'energia passerà sopra le teste dei polesani e lascerà solo la sua scia di inquinamento.

Ci sono poi problemi enormi quali quello di tenuta del terreno molto cedevole nella zona per le continue estrazioni di metano e quello di eventuali inondazioni del delta, che non sono stati presi in sufficiente considerazione e che potrebbero in un solo attimo ridurre al nulla questa costruzione babelica che costa circa 1.000 miliardi. Non a caso è stata ubicata in una zona sottosviluppata con il falso miraggio di nuovi posti di lavoro per la popolazione, prima di giungere sul delta la centrale è stata rifiutata ovunque. Infatti Di Cagno, allora presidente dell'Enel, nel '70 di fronte alla commis-

sione finanza e industria disse: «A Salerno doveva essere installata una grossa centrale termica e non se ne è fatto più nulla perché si era preoccupati delle questioni relative all'inquinamento. Vi sono state visite in tutta Italia, una centrale era in programma a Sibari, una a Fondi e anche lì non se ne parla più; a Piacenza non abbiamo avuto i permessi per una nuova centrale ora ci siamo aggrappati all'acqua alle foci del Po... per il resto ovunque andiamo siamo cacciati a pedate».

Non dimentichiamo perciò Porto Tolle nelle lotte per l'energia alternativa e ormai che la centrale è finita imponiamo almeno i depuratori dei fiumi con l'abbattimento dell'anidride solforosa con opportuni trattamenti (già applicati in altre centrali europee e che la trasformano in solfato di calcio); con l'abbattimento delle polveri e con torri di raffreddamento dell'acqua che evitano di scaldare l'acqua del Po. Cerchiamo soprattutto di informare la popolazione contro il silenzio della stampa ufficiale.

S. R.



Fumare radioattivo (per un milligrammo di tabacco in più)

In Italia (in 19 manifatture tabacchi su 22) in alcune macchine è stata introdotta una nuova scatola per la pesatura del «baco» (il tubo continuo di carta con dentro il tabacco che viene tagliato per ottenere le sigarette); vi è sopra una scritta allarmante: *radioattiva non avvicinarsi senza necessità* e contiene stronzio 90 che con i suoi raggi radioattivi sostituisce le vecchie bilance e fa la radiografia continua dell'omogeneità di densità del trinciato dentro il «baco». Fino a poco tempo fa il controllo si faceva per pesate campione sul prodotto finito, ora per risparmiare scarti e personale si usa questa macchina prodotta da una multinazionale americana. Dopo trenta anni che macchine e impianti

delle manifatture non vengono rinnovati e la produzione non è più competitiva, perché fatta ancora in modo artigianale e disorganizzata, vengono introdotte macchine radiattive e non nuove confezionatrici, impacchettatrici, battitrici.

Gli addetti a Venezia si sono opposti all'utilizzo della scatola, 7 operai sono stati precettati d'autorità e per il loro rifiuto ulteriore hanno subito rapporto alla direzione nazionale: subito è scattato lo sciopero e l'autodenuncia di molti degli altri 300 compagni di lavoro ed è nato il caso nazionale. Ora la trattativa si è allargata alle altre manifatture; per ora solo a Venezia le macchine sono ferme ma tendenzialmente le istituzioni con le loro misure, le

loro leggi e l'intervento di «professoroni», tendono a dire che non vi è rischio per i lavoratori.

La legge italiana ha posto dei limiti di concentrazione di sostanze radioattive nell'aria e nell'acqua e dosi di irraggiamento massime su lavoratori e popolazione (stranamente diversi tra loro!). Nel caso di Venezia non ci sono polveri, ma solo radiazioni: eppure da anni si sa che esse sono mutagene, cioè modificano i cromosomi delle cellule. I cromosomi sono gli stampi con cui le cellule si riproducono sempre uguali, se si modifica lo stampo si modificano le cellule prodotte e si modificano i risultati finali dell'insieme di cellule che costituiscono la persona umana o l'animale o la pianta.

Le radiazioni ionizzanti (raggi X, beta, alfa e gamma) sono state il primo agente mutageno scoperto fin dal 1927; in campo scientifico la mutagenicità è stata utilizzata per ricavare ad esempio nuovi tipi di prodotti agricoli, infatti si bombardano di radiazioni semi di grano normale e poi si attendono gli effetti, se il nuovo tipo di grano mutato è migliore (a miglior resa, a maturazione più rapida, ecc.) lo si fa riprodurre e quelli diventano semi selezionati da diffondere e sfruttare in scala industriale. Queste radiazioni non presentano una «dose soglia» a differenza di tutte le sostanze chimiche; cioè mentre i composti chimici dannosi hanno un limite di concentrazione

sotto cui non è possibile rilevare alcun effetto biologico, per le radiazioni, per quanto piccola sia la dose somministrata, si avrà sempre un effetto, cioè qualche mutazione genetica. Questa affermazione è basata su una larga sperimentazione, effettuata fin dagli anni precedenti la II guerra mondiale, che ha dimostrato che cambiamenti di cromosomi possono essere dovuti anche a una singola ionizzazione. (Si vedano le relazioni su mutagenesi ambientale del prof. Loprieno dell'Università di Pisa e gli studi di mutazioni genetiche del prof. De Carli di Biologia di Padova, con relativi riferimenti bibliografici internazionali.)

Non tutte le mutazioni si manifestano all'esterno, comunque esse sono

trasmesse dalla cellula stampo a tutte le successive. Frutto di modifiche cromosomiche evidenti sono i casi di aborto, figli deformi o con alterazioni cerebrali; ma gli effetti nocivi si possono manifestare nella crescita anormale delle cellule dell'individuo stesso con la insorgenza dei tumori.

Se si tien conto di questi gravi fatti si deduce che ogni roentgen (misura di intensità di esposizione a radiazioni) somministrato ad un uomo rappresenta un rischio per l'aumento del numero dei cromosomi alterati in lui e per la sua progenie. Se si pensa a questa sorta di maledizione biblica sui discendenti prodotta dalle mutazioni e le alterazioni sull'individuo stesso esposto (dermatiti, leucemie,

Insetticidi: peggio delle zanzare



Finora, quest'anno, ha imperato la pioggia; se la cosa ci può consolare, un effetto positivo l'ha portato, ha impedito il moltiplicarsi delle zanzare. Comunque l'estate per fortuna non è ancora finita, perciò diamo lo stesso alcune notizie sui prodotti più venduti per combattere le zanzare, in particolare sul loro grado di tossicità.

Il più micidiale è sicuramente il VAPONA della Shell, che dal luglio '77 è stato tolto dal commercio, ma che si trova ancora in moltissime case. Il suo «componente attivo», un estere fosforico, viene respirato e si accumula nelle parti grasse del corpo, provoca nausea, vertigini, vomito, dolori addominali; attacca i nervi, dà sonnolenza, ronzii; può anche essere zii alle orecchie, formimortale.

Poi viene il diffusissimo AUTAN della Bayer, il cui principio attivo, N-N'-diethyltoluamide (è mescolato con alcool e profumi vari) è mortale per un adulto, se ingerito per bocca in quantità di 10 grammi. E' perciò pericolosissimo per i bambini, che posso facilmente es-

sere attratti dal suo odore (in caso ne bevano una dose anche di qualche grammo, fare subito lavanda gastrica). E' inoltre irritante per gli occhi e le mucose; se inalato in quantità eccessive (esiste anche spray), può causare lesioni polmonari gravi; agisce a carico del sistema nervoso centrale, in caso di intossicazione grave, provoca respiro affannoso, convulsioni, coma. E' assolutamente sconsigliabile.

Molto meno tossici, anche se non del tutto innocui, gli zampironi (tipo VULCANO) a base di Piretro, che è una polvere ottenuta dall'essiccazione dei crisantemi, e che paralizza gli insetti rapidamente, con bassa tossicità verso gli animali (e l'uomo) a sangue

caldo. Sconsigliabili invece, come è noto, tutti gli spray, anche se a base di piretro.

Analogo principio attivo è contenuto nelle piastrelle elettriche (tipo SPIRAMATO) cioè le bio-allettrici, tossico blando del sistema nervoso (può dare mal di testa, ottundimento) e irritante della pelle. Una piastrina ne contiene 40 mg per raggiungere una dose mortale bisogna ingerire parecchie; nel caso un bambino ne ingoi una, basta far bere dell'acqua in modo da diluirla.

C'è infine da far notare la quasi totale mancanza di ricerche su problemi fondamentali, come l'interazione di questi insetticidi con altre sostanze introdotte nell'organismo (come i farmaci), la loro eventuale capacità di creare tumori o mutazioni genetiche: gli esperimenti che escludono la mutagenicità di un insetticida non vengono obbligatoriamente richiesti dal Ministero della Sanità all'atto della loro registrazione! Infine, non si è impostata nei paesi occidentali una seria ricerca sui possibili insetticidi alternativi alle sostanze oggi in uso (certo l'eliminazione di fognie scoperte, acquitrini ecc. nei pressi delle città sarebbe già un passo avanti...).

Comitato di lotta per la salute di Spinea (VE)



tumori) si capisce perché è importante parlare e discutere a fondo sull'inserimento nei cicli industriali di sempre più svariati macchinari che utilizzano sostanze radiattive: controlli di qualità dei materiali, controlli di saldature, elementi traccianti, misuratori di spessore, controlli di omogeneità, parafulmini al radio, patate e altri prodotti trattati con raggi per bloccare la crescita, sterilizzazione per uccidere i batteri nei concimi biologici e nei trattamenti antiparassitari delle piante, ecc.

Il loro utilizzo pone poi i soliti problemi, senza risposta, dei rifiuti radioattivi e dei trasporti di quantità sempre maggiori di queste sostanze nelle nostre strade senza eccessive preoccupazioni di permessi, autorizzazioni o controlli (a Venezia, per esempio, non era stata fatta nessuna

denuncia di utilizzo di sostanze radiattive alle autorità competenti e se non c'era il controllo operaio chi sarebbe mai intervenuto?).

E' una nocività micidiale subdola difficilmente controllabile perché non percepita dai nostri 5 sensi eppure, come si lotta contro le centrali nucleari e i trattamenti medici che utilizzano sostanze radiattive (scinti-

grafie, schermografie, ecc.), così ci si deve opporre a che nelle industrie sparse sul territorio vengano poste centinaia di fonti di rischio che per di più tendono solo a ridurre personale e sostituire lavorazioni eseguibili con altre metodiche. Perché, ad esempio, oggi si deve pesare il tabacco con lo stonzio invece che con la bilancia? Collettivo Salute - Vicenza

APPUNTAMENTI ESTIVI

ITALIA:

● A NOVA SERI, sul mar Ionio, dal 29 luglio al 6 agosto: settimana di lotta antinucleare contro lo stabilimento di ritrattamento dell'uranio della Trisaia (Matera).

● A MONTALTO DI CASTRO (19-20 agosto) due giorni di iniziative antinucleari.

FRANCIA:

● Non sono previste manifestazioni in agosto.
● A CHERBOURG, in settembre e in ottobre, si terrà una manifestazione contro il locale stabilimento di ritrattamento dell'uranio usato dalle centrali nucleari.

Dentro il gelato

Ci sentiamo spesso ripetere che il gelato è un alimento completo, facilmente digeribile, che aiuta la digestione a fine pasto ed è particolarmente indicato per i bambini.

E' vero tutto questo?

Sarebbe vero se il gelato fosse fatto con burro, latte fresco, panna, uova fresche e prodotto all'insegna dell'igiene e della pulizia. Per quanto possa sembrare semplicistico, il segreto è tutto qui: un buon gelato deve avere ingredienti genuini (cioè il meno elaborati possibile) ed essere prodotto mettendo in pratica tutti quegli accorgimenti igienici che vanno dalla pulizia personale del gelatiere, alla pulizia e disinfezione delle mantecatrici, dei tavoli, dei secchielli e dei contenitori, cioè di tutte le strutture e gli attrezzi.

GELATO INDUSTRIALE

Da notare i diversi ingredienti ed additivi. Questi gelati prodotti industrialmente prevedono come preparazione uno sbattimento degli ingredienti ed additivi ed emulsione con aria con conseguente aumento della massa dell'80 per cento. Ovviamente poi i gelati vengono venduti a volume (cc.). Quanta aria compriamo, e che prezzo ha questa aria?

Genuinità degli ingredienti: scordiamocela pure. Vediamo quali sono le materie prime utilizzate.

Latte: vien impiegato latte magro in polvere, per convenienza e praticità di stoccaggio. Viene anche aggiunto del siero di latte nel latte in polvere.

Uova: vengono utilizzate sotto forma di tuorlo congelato, commercializzato in contenitori di latta da Kg. 10, provenienti da vari paesi del mondo.

Burro e panna: sono sostituiti da grassi alimentari e vegetali raffinati e idrogenati.

Frutta: quel poco che viene impiegata, è sempre congelata o conservata e di qualità molto bassa.

Cioccolato: naturalmente è surrogato, sia nelle coperture (gelati su stecche) sia quando è in pezzi (stracciatella).

E' chiaro che tutto questo insieme di proteine, grassi, zuccheri surgelati, essiccati, depauperati delle parti nobili, costruiti con le idrogenazioni, quando vengono miscelati insieme danno origine semplicemente ad un liquido dolce. Il potere emulsionante delle uova, noto ad ogni massaia, il potere montante della panna, gli aromi della frutta, del burro, del latte fresco: tutto perso irrimediabilmente.

Niente male!

Si incomincia con il conferirgli struttura cremosa con l'aggiunta di additivi: miscele di monogliceridi, carbosimetil-cellulosa, farina di semi di carube, alginato di propilenglicole e alginato di sodio. C'è anche una schiera di altri additivi, non ancora ammessi al commercio, che permettono di poter sostituire le uova o di creare una morbida crema solo con acqua e zucchero. Si conferisce poi il sapore con una selva di aromatizzanti (aroma al burro, aroma panna, aroma fragola) e quindi colore.

Facciamo un esempio: un gelato industriale alla fragola contiene il 10% di fragole surgelate. Se non fosse additivato, il suo colore sarebbe rosato e il profumo non avvertibile (le fragole surgelate, poi, non conservano l'aroma) ma a noi giunge rosso e sapito. Inutile ricordare che la stragrande maggioranza degli aromi «naturali» sono in realtà costruiti chimicamente.

Igiene: è questo un punto a favore della grossa industria. Gli ingredienti sono quelli che sono, ma l'igiene è rispettata.

I GELATI SEMI-INDUSTRIALI

Dove lo si trova: nei bar che, come per i gelati industriali, espongono locandine multicolori; nei carretti agli angoli delle scuole; nelle bancarelle più o meno provviste.

Come è riconoscibile: quello confezionato ovviamente dal nome stampato sulla confezione, quello servito sul cono è caratterizzato dall'anonomato.

Dove vengono prodotti: in installazioni diverse. Ovviamente i più gran-

di dispongono di piccoli stabilimenti, poi si passa attraverso capannoni riadattati e si arriva a locali recuperati da semi-interrati, case coloniche, vecchi edifici.

Materie prime e additivi: sono generalmente gli stessi della grande industria o tendono ad essere gli stessi. Perché «tendono»? Perché la piccola industria non ha un laboratorio di ricerca come i grandi complessi. La funzione di un laboratorio di ricerca è essenzialmente quello di ottenere un prodotto con la stessa struttura e sapore, impiegando materie prime sempre meno nobili e quindi sempre meno costose.

GELATI PREDOSATI

Dove si trovano: nelle macchinette automatiche per la produzione del gelato ed in quei bar che dispongono di una mantecatrice, ma non hanno la possibilità di tenere un laboratorio di produzione. In questi ultimi vengono venduti al pubblico spatolati su cono.

Ingredienti: è una mistura di polveri, nella quale sono contenuti tutti gli ingredienti e gli additivi per fare, con l'aggiunta di un po' d'acqua, eccezionalmente di latte, il gelato. Basta una macchinetta (una mantecatrice) e il miracolo è fatto. Che cosa sia contenuto esattamente in queste polveri è un piccolo mistero.

Igiene: lascia molto a desiderare, sia per l'incertezza della materia prima, sia perché il gestore non è sensibilizzato a tenere pulita la mantecatrice o peggio la macchinetta automatica.

Il nostro consiglio è uno solo: evitateli, evitate le macchinette ed evitate i bar che avete scoperto usare i predosati.

GELATO ARTIGIANALE

Dove lo si trova: nelle gelaterie di una certa dimensione che fungono anche da bar, viene reclamizzato con cartelli, che puntano sulla genuinità, i banconi frigoriferi sono molto grandi, tutto conferisce un aspetto caratteristico al locale.

Come si riconosce: da come viene venduto, cioè dall'aspetto del locale.

Dove viene fabbricato: in genere in un laboratorio annesso al locale stesso.

Ingredienti: eterogenei. Accanto ai gelatieri autentici artisti, convivono quelli che oltre a gonfiare il gelato gonfiano anche i propri portafogli. Gli additivi possono fiorire anche più che nell'industria.

Igiene: vale lo stesso discorso. Accanto a gelatieri coscienziosi ve ne sono quelli che spargono enterocoliti a piene mani.

Come si riconoscono gli uni dagli altri? La risposta è facile: guardando.

L'igiene: massima pulizia, dei muri, pavimento, tavoli, frigoriferi e camici. I materiali con cui sono costruite le attrezzature: l'acciaio e la formica devono imperare, i muri piastrellati. Non devono esserci legno (tavoli e cucchiaini) e plastica (secchi, contenitori e tubazioni) che sono difficilmente pulibili e praticamnete impossibili da tener disinfettati.

Gli ingredienti devono essere tutti in cella (alcuni refrigerati, altri congelati), poiché farà freddo, date solo un'occhiata veloce ma non lasciatevi sfuggire il latte: va bene se contenuto in scatole o bottiglie, tollerabili in bidoni.

La panna: va bene se contenuta in scatola, male se in bidoni.

Il burro: deve essere in grandi quantità, non ci devono essere margarina o altri grassi alimentari.

Le uova: intere e non in quantità eccessiva, segno che arrivano spesso.

La frutta: abbondanza di frutta fresca in cassette.

Nel magazzino fuori della cella dovete trovare solo sacchi di zucchero e di cacao. Non dovete trovare latte in polvere, siero di latte o secchi misteriosi. Attenzione a bottigliette, sacchetti, barattoli: potrebbero essere coloranti, aromatizzanti, addensanti emulsionabili.

(tratto liberamente da *Impariamo a mangiare il gelato*, in *Quaderni di controinformazione alimentare*, n. 6, aprile 1978)

MODULI...COPIE...COPIACOMMISSIONI...CO
COPIE...CORRISPONDENZA...COPIE...COM
COPIE...BOLLE DI CONSEGNA...COPIE...FA
INTERNE...COPIE...TELEX...COPIE...COPIACOI
COPIE...CORRISPONDENZA...COPIE...COMU

tu....

pensa ad altro

la Wiggins Teape

ha già

risolto tutto

con le sue carte autocopianti

al PCB

È il policloruro di bifenile

A seconda del tenore di cloro può avere diverse denominazioni: Aroclor (della Monsanto), Fenclor Apiriole (della Calfaro di Brescia). Come tutti i composti clorurati hanno una elevatissima tossicità. Si trova ormai in quantità enormi in molte specie animali anche mangerecce.

Questi composti, una volta penetrati nell'organismo si accumulano e non possono essere eliminati. La maniera più facile di ingerire queste sostanze è quella di toccare i cibi con le dita sporche di PCB.

Perché proprio con le dita?

Tra i vari impieghi del PCB c'è quello nella produzione di carte autocopianti che recentemente hanno un larghissimo uso in tutte le specie di uffici, e consentono di ottenere copie senza l'uso di carta carbone. La quantità di PCB che resta sulle dita dopo aver sfogliato le carte autocopianti e essersi lavati le mani col sapone è maggiore di quella che viene asportata dal sapone: il 60 per cento resta.

In Italia si calcola che negli uffici si consumino decine di migliaia di tonnellate di carte autocopianti all'anno. I sintomi della ingestione di PCB sono identici a quelli della diossina:

- Pigmentazione bruna-grigia della pelle
- cloracne persistente;
- danni epatici;
- gonfiore degli arti;
- febbre, vomito, diarrea;
- diminuzione della potenza e del desiderio sessuale;
- malformazioni fetali.

Gli impieghi più comuni del PCB oltre alle carte autocopianti sono:

materie plastiche, lubrificanti plastificanti, additivi per velluti, condensatori, trasformatori, scambiatori di calore, involucri per insaccati, alcuni contenitori alimentari, e altri: sono tutti sostituibili da altre sostanze innoque.

Questo del PCB è un altro esempio di come produzioni di morte vengano esportate in quei paesi dove le leggi antiinquinamento sono più « tenere » verso le multinazionali.

La più grossa produttrice mondiale, la multinazionale Monsanto, dal 31 ottobre scorso ha cassato definitivamente, la produzione di PCB in USA e Inghilterra, dopo averla gradualmente ridotta a partire dal 1970 e « esportata » in Giappone e Italia.

In Italia, infatti, il paese più « libero e democratico del mondo », il PCB non è considerato affatto una sostanza pericolosa, non essendo incluso in nessuna delle liste di materie nocive e quindi può essere utilizzato senza alcun controllo particolare...

Così la Caffaro a Brescia ne ha prodotto in un anno circa 20.000 tonnellate (quasi il doppio della massima produzione giapponese) la più alta produzione del mondo; un altro primato!

A cura del Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive di Venezia-Mestre-Marghera

1915 - (22 aprile - campo di Ypres). I tedeschi « scoprono » gli effetti del cloro sulle truppe nemiche (ingl. e franc.) in poche ore 5.000 morti, 15.000 intossicati, 2.500 prigionieri (fuggiti verso i tedeschi).

1929 - Finita la guerra i padroni delle industrie produttrici cercano di tenere aperto il mercato del cloro: si inizia la produzione industriale di clorurati. Una fabbrica americana, la SWAN, assorbe poi dalla Monsanto (nota per aver portato da noi le produzioni del CVM e del PVC), inizia la produzione di « PCB ».

1933 - Negli USA in una fabbrica di « PCB » 23 lavoratori su 24 vengono colpiti da cloracne; nessuno se ne preoccupa...

1962 - Esce il primo libro « Primavera silenziosa » (Rachel Carlson) che pone il problema di come a morire non siano solo gli operai. L'uso degli anticrittogamici (negli USA nel 1965 4 milioni di tonnellate) colpisce tutti perché soprattutto quelli a base di cloro sono difficilmente biodegradabili e sono accumulati nell'organismo degli animali e quindi dell'uomo.

1965-1971 - 500 coppie di pellicani nell'isola di Anacapa (California) non riescono per sei anni a riprodursi perché i gusci delle loro uova sono troppo fragili. Si riscontrano per tutto il periodo dosi pericolose di « PCB » nelle piume e feccato; il dato viene messo in relazione con la variata attività degli ormoni sessuali.

1966 - Identificazione del « PCB » come sostanza comune a tutte le morti « misteriose » di animali, volatili in particolare.

1967-1968 - Si trova negli USA il « PCB » anche nelle uova di falco. Ottobre - Giappone: 2 milioni di polli colpiti da malattia 400.000 muoiono; erano stati alimentati con il tradizionale « olio scuro » (un sottoprodotto dell'olio di riso). Quasi contemporaneamente cominciano i primi sintomi nella popolazione che si alimenta direttamente con olio di riso.

Medici, autorità, specialisti e pubblici ufficiali non analizzano o tacciono le cause della malattia che inizia con acne dolorosa, vertigini, vomito, secrezione eccessiva dagli occhi, dolori alle estremità. Alla fine del 1968 sono registrati più di 20.000 casi. Solo dopo mesi escono i primi dati: nell'olio di riso ci sono 2.000-3.000 PPM di « PCB »; nell'olio scuro si arriva a 13.000 PPM (Parti per Milione di parti). Si scopre che l'industria produttrice (di ambedue gli olii) deodora l'olio riscaldandolo con una serpentina nella quale circola « PCB » a 230 gradi centigradi. Tecnici e dirigenti, scoperta una

perdita di « PCB » nell'impianto, lo reintegrano tranquillamente senza preoccuparsi di capire dove andava a finire il quantitativo mancante!!! Con 20.000 malati sulle spalle e 200 kg di « PCB » aggiunto viene finalmente controllato il serpentino e si « scoprono » fori con 6-7 millimetri di diametro.

1969 - Fuoriuscita di « PCB » da uno scambiatore termico in Florida; inquinamento del golfo di Escambia.

1969 - « Scoperta » dell'inquinamento da « PCB » nel latte vaccino in Virginia (USA) e conseguente divieto di vendita. L'erba era inquinata da « PCB ».

1969 - Nel mare d'Irlanda muoiono improvvisamente 50.000 uccelli acquatici; nel loro feccato si trovano fino a 110 ppm di « PCB », in quelli rimasti vivi 0,4 ppm.

1970 - Gli USA fissano limiti di tolleranza del « PCB » nei cibi: 0,2 ppm nel latte; 0,5 ppm per carne e pesce.

1970 - Il « PCB » viene trovato nel latte in Ohio (USA). Si « scopre » che la parete interna del silo, nel quale si conservava il mangime per le mucche da latte, era stata verniciata con coloranti al « PCB ».

1970 - La Monsanto « capisce » il problema e autorizza la produzione di « PCB » negli USA: ha iniziato da pochi mesi a produrre PCB in Giappone!!!

1970 (Ottobre) - Il ministero dell'agricoltura degli USA proibisce l'uso del « PCB » e « PCT » negli anticrittogamici.

1970 (dicembre) - 550.000 polli inquinati da « PCB » vengono uccisi negli USA (New York). Il « PCB » si ritrova nei mangimi per animali fabbricati con residui di pane e dolci non separati dai loro involucri contenenti « PCB » (carte da forno: vedi panettoni, Buondi, e porcherie simili...).

1969-1970-1971 - Prosegue ma con scarso rilievo, il flusso di notizie sulla malattia e sull'inquinamento da « PCB » in Giappone, dove si arriva a usare più di 10.000 tonn.-anno di « PCB ».

1971 (luglio) - Il « PCB » si ritrova in moltissimi cibi. La carta per confezionarli, carta per alimenti, si fabbrica con materiale di scarto tra cui la carta autocopiante contenente « PCB » nella proporzione del 3-6 per cento in peso. Negli USA si stabilisce il limite di tolleranza di 5 grammi per tonn. nella carta di recupero.

1971 (agosto) - Negli USA si stabilisce il limite di tolleranza del « PCB » nelle uova in 0,5 per milione.

1972 - Più di 1.000.000 di pulcini contaminati da « PCB » vengono soppressi nel Maine (USA).

La grande avvelenata



1972 - Cominciano a morire i primi giapponesi che hanno contratto la malattia da « PCB » nel 1968; prende il nome di « Malattia di Yusho », dal nome dell'olio di riso.

1972 (16 marzo) - In Giappone, nella regione di Osaka, nel latte di 15 donne si trovano da 0,1 a 0,7 parti per milione di « PCB ».

1972 (USA, Michigan) - Alcuni sacchi contenenti « PBB » una sostanza simile al « PCB » (al posto del cloro c'è il bromo...) vengono erroneamente utilizzati come mangime per bestiame; viene fatta la valutazione che almeno 8.000 persone residenti nel Michigan, ingerirono negli anni successivi (1973-1974) carne, latte, uova contaminate. Appunto nel 1974 apparvero evidenti disturbi nel bestiame: riduzione di latte, disturbi minzione e lacrimazione, anormale crescita di cute, peli e zoccoli, nati-morti e con peso dimezzato rispetto alla norma, diffusione malattie ecc. Negli uomini è ancora in corso l'indagine (1977) ma già si hanno dati di questo tipo: 35 per cento delle persone esaminate che avevano mangiato cibo contaminato presentavano irregolarità neurologiche e anomalie come perdita di memoria (viene fatto esempio di salariato che viene licenziato perché scorda regolarmente la strada da imboccare per raggiungere la fattoria...), debolezza muscolare, cefalee, disordini del sonno...

Il « PBB » viene usato anche come ignifugo (ritardante di fiamma) in diverse materie plastiche come la miscela di « PBB » dei sacchi scambiatori (Firemaster). Il Firemaster è messo in commercio in Italia dalla Michigan Chemical Corporation.

1973 - Annuncio ufficiale della malattia di Minamata, 121 morti, migliaia di malati, deformazione nelle nascite, non per colpa del PCB ma del mercurio; solo che le due sostanze sono presenti contemporaneamente nel buon pesce giapponese, alimento base delle popolazioni che vivono di pesca.

1973 (giugno) - In Giappone il ministero della pesca annuncia che nell'1,5 per cento dei pesci il limite di tolleranza imposto (0,5 parti per milione) è abbondantemente superato. Prime reazioni della popolazione: brusca riduzione del consumo di pesce; pescatori e artigiani protestano con violenza e danneggiano industrie che fanno uso di « PCB »; il governo decreta la proibizione dell'uso del « PCB » come conduttore termico e vieta l'uso del mercurio nella produzione di cloro e soda.

1975 (dicembre) - In Giappone i morti per tumore derivato dalla malattia di Yusho sono già 26, i neonati affetti dallo stesso morbo sono già 34, i pazienti affetti cronicamente dallo « Yusho » sono già 3.484!!!

Nel maggio 1977 presso Trezzano sul Naviglio « il Cavo Moggio » usato come bacino di alimentazione per irrigare i campi è risultato inquinato da « PCB ».

ATTENZIONE!
UNA ORGANIZZAZIONE
INTERNAZIONALE
DI TERRORISTI
HA INTRODOTTO IN QUESTE
CARTE AUTOCOPIANTI
IL PCB
UN VELEN
PERICOLOSISSIMO
NON TOCCATELE!

COMBATTIAMO IL TERRORISMO
DOVUNQUE SI PRESENTI!
BASTA RIPRODURRE SUI FOGLI
AUTOCOPIANTI DEGLI UFFICI
QUESTA SCRITTA E RIFIUTARSI DI USARLI

(I dati sono tratti da « Sapere » n. 806 e 808 e da « Le Scienze » n. 116).

Aperto il primo covo all'aperto: IL MURETTO



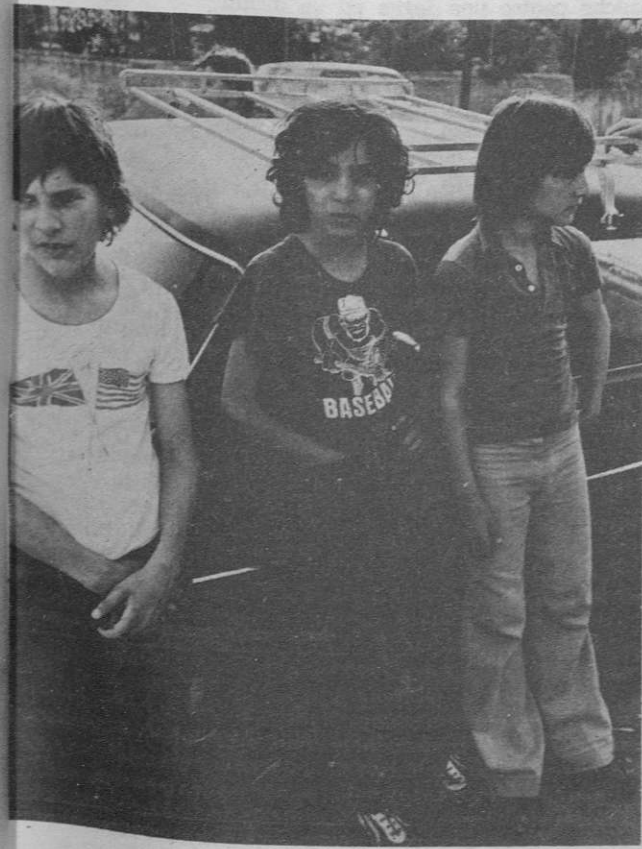
daccini), chi lavora con serietà (la Mariani), chi si pre-
regondi) chi è insospettabile e senza precedenti politici

Costruiscono i mostri

poi dice (negli ultimi tempi con Spadaccini ci siamo frequentati saltuariamente... nel corso di un colloquio egli mi disse che faceva parte delle Brigate Rosse, gli risposi che anche io ero entrato a far parte della stessa organizzazione... mi disse che faceva parte del fronte di massa che aveva il compito di distribuire opuscoli e di far proselitismo). Gabriella Mariani ha come maggiore indizio a suo carico il fatto che invece di sperperare tutti i soldi guadagnati nei suoi

dieci e più anni di lavoro, se li è messi da parte e con essi ha pensato di versare un anticipo per comperare un appartamento. A Marini non si contesta niente di concreto oltre al fatto che lavorasse alle dipendenze del Triaca. A Lugnini addirittura si contesta solo il fatto di conoscere — in quanto abita ed è cresciuto nello stesso quartiere — lo Spadaccini e il Triaca. Intanto li si sottopone a continue ricognizioni nella speranza che qualcuno possa riconoscerli

nello sparatore di Palma, come rapitori di Costa, ecc. Essendo risultati negativi dalle ricognizioni, intervengono due providenziali testimoni volontari che sostengono di aver riconosciuto in Marini, Lugnini ed Spadaccini attraverso le foto pubblicate sul Tempo) dei giovani visti una sera (non è tutt'ora dato di sapere con precisione quale) nei pressi del palazzo in cui si trovava il «covo» di via Gradoli. Si fa intanto pressione sui periti grafici perché si stabilisca che manoscritti trovati nella tipografia o in via Gradoli siano attribuiti a Gabriella Mariani o a Barbara Balzarani (pare non abbia importanza a quali delle due). Se possibile ancora più grottesca è la montatura su Rino Proietti che viene accusato in base al fatto che (è provato che le Brigate Rosse sono una banda armata in quanto a via Gradoli sono state trovate armi e documenti che provano l'appartenenza delle armi alle Brigate Rosse e in quanto in via Gradoli è stata trovata la radiografia del ginocchio di tale Proietti Carlo, infine il Proietti conosceva Teodoro Spadaccini). A Roma a chiamarsi Proietti sono moltissimi ma visto che Rino in famiglia e dagli amici è chiamato anche Luciano o Ciccio (e quindi con logica da questurino perché non potrebbe essere lui il Carlo della radiografia) intanto a Rebibbia Rino è tenuto nel più assoluto isolamento nel braccio per (detenuti particolarmente pericolosi e ribelli).



Quest'articolo è stato scritto da Claudio Avvisati, prima di essere «catturato» in una brillante operazione notturna a casa sua mentre cenava con la moglie. Collaborava alla

rivista «Filo Rosso» e svolgeva attività di controinformazione per i compagni arrestati. E' un'ulteriore prova della sua militanza alla luce del sole.

La repressione è divenuta una dei motivi fondamentali delle linee politiche e dell'azione pratica dei governi. Gli apparati repressivi nella foga di ripristinare l'ordine attaccano su tutti i fronti ogni forma di opposizione in modo generalizzato e diffuso. Questo è un dato generale. Ma quando ad essere colpiti in modo discriminato sono compagni legati a realtà specifiche di lavoro politico e di lotto, sia nei posti di lavoro che nel territorio, questa repressione assume i particolari connotati della persecuzione. E' questo il caso dell'inchiesta Gallucci che fin dai tempi del rapimento Moro ha scatenato i suoi sbirri in una vera e propria campagna di repressione antiproletaria articolata in un primo tempo contro centinaia di compagni tra i più conosciuti sia nelle fabbriche che nei quartieri, per arrivare con l'ultima operazione poliziesca all'arresto dei compagni del Tiburtino Terzo e dei compagni lavoratori del Comune. Ammantata della comoda maschera dell'inchiesta giudiziaria, trova quindi applicazione una linea politica repressiva che prima ancora di ricercare i «colpevoli» ha il compito di costruire il mostro da dare in pasto all'opinione pubblica, con l'obiettivo di costruire così il consenso intorno al potere. Per noi quindi si tratta di impedire che questa operazione vada in porto, non permettendo che i compagni arrestati siano raffigurati e presentati al pubblico come i signor X della tale o della tal'altra inchiesta. Per noi è più giusto parlare dei compagni non come singoli personaggi, ma come soggetti facenti parte di una delle più significative esperienze di lotta di classe condotte dal proletariato romano.

Ricostruendo anche se solo parzialmente la storia del movimento degli ultimi anni, del proletariato in generale e giovanile in particolare, della Tiburtina si tenta qui un'opera di controinformazione che si sottrae al gioco del potere che vuole i compagni arrestati, personaggi avulsi da ogni realtà, e quindi diversi e lontani da noi e dal contesto sociale. Dal 1968-69 la Tiburtina rappresenta nel quadro più ampio dello scontro di classe a Roma, uno dei punti nevralgici sia per la grossa concentrazione di operai e proletari nelle fabbriche e nei quartieri, sia per la qualità politica dei fermenti e delle tensioni che vengono ad esplicitarsi alla luce del sole con azioni pratiche. Il fenomeno più diffuso nei primi anni fu l'uscita dalla FGCI di decine di giovani operai e proletari che sull'onda delle lotte studentesche ed operaie, con i contenuti che queste esprimevano, trovarono il

motivo e le forze di inserirsi con delle lotte concrete in una dialettica più reale di scontro e di presa di coscienza.

Per precisione ricordiamo che queste dimissioni dalla FGCI, interessarono in modo particolare la sezione Tiburtino III, la sezione Antonio Gramsci (Tiburtino II) e quella di San Basilio. Immediatamente i compagni usciti dalle varie sezioni sentirono il bisogno di un confronto tra loro, ciò costituiva nei fatti il passaggio da una pratica di impegno attivistico e di servizio nel partito, alla maturazione politica delle coscienze che gli fece assumere l'impegno attivo e militante nella lotta di classe. Tra il 1969 e il 1971 i proletari della Tiburtina diedero vita in modo spontaneo ed autonomo alle prime occupazioni di case. L'occupazione di San Basilio prima (1969) e di Casal Bruciato poi (1971) devono considerarsi le prime occupazioni di un nuovo ciclo di lotte per la casa, perché segnarono la data del disimpegno, anzi della contrapposizione del PCI a questa lotta. Ciò fu motivo di un ricco dibattito che non coinvolse soltanto il movimento per la casa al Tiburtino ma tutto il proletariato romano. Intanto i compagni avevano l'opportunità di misurarsi politicamente con le scelte fatte in precedenza, la posizione da molti avanzata che il PCI si sarebbe opposto violentemente alle lotte proletarie, trovava nell'occupazione del 1971 a Casal Bruciato la conferma.

Quando 2.000 poliziotti attaccarono le 1.500 famiglie occupanti delle case, il PCI e i suoi militanti non solo dissero di essere contrari alla lotta ma in alcuni casi si dimostrarono al fianco della PS e più attivi. Mentre i compagni allora denominati *tiburtaros* attivamente dimostrarono il pieno appoggio e consenso alle lotte proletarie, per la casa in particolare, si può dire che l'appoggio si era trasformato in collaborazione di classe e organizzazione. L'impegno in questa lotta, aveva rinvigorito molti interessi, lo svolgimento stesso della lotta aveva imposto una crescita delle coscienze e un cambiamento di giudizi da parte di molti anche rispetto al revisionismo. Ormai i *tiburtaros* erano un «movimento» che rappresentava le lotte e i bisogni proletari nell'aspetto più politicizzato. La loro partecipazione in tutti i

cortei generali era costante, nonostante la diversità e la moltitudine di posizioni al loro interno, la ricomposizione in piazza era naturale. Decine e a volte centinaia di compagni, al di là del loro riferimento d'organizzazione costituivano nei cortei lo spezzone «della Tiburtina».

Tra il 1972 e il 1973 il MSI e la DC tentarono di imporre la loro infiltrazione. I primi con l'apertura di una sezione (via Govean) e gli altri prendendo spunto dalle elezioni del 1972 iniziarono i loro comizi-scorribande nei quartieri. L'impegno dei *tiburtaros* fu totale contro i demo-fascisti. Mentre a San Basilio per la mancanza di un ambulatorio pubblico i compagni erano stati costretti ad occupare il centro sociale trasformandolo in poliambulatorio gratuito, veniva Dardida «ex sindaco» e Medi a tenere un comizio scortato da centinaia di celerini. La provocazione divenne insopportabile quando uno dei due figuri si permise di fare dello spirito sulle condizioni di vita dei proletari, ne seguirono ore di scontri che si conclusero con la cacciata dal quartiere della PS e dei carabinieri. Per impedire l'incalzare delle provocazioni fasciste si costituivano in quegli anni i Comitati anti-fascisti, l'impegno ad impedire ogni provocazione fu totale. Comizi, dibattiti, manifestazioni organizzati del CAT (Comitato anti-fascista Tiburtina) furono molti e coinvolsero migliaia di proletari della zona questo lavoro politico affiancato da una pratica militante impedì ogni sortita dei fascisti. Dal 1973 al 1976 Roma fu travolta da notate di lotte proletarie (10.000 occupazioni di case nel 1973-74) la Tiburtina non ne rimase esente anzi, San Basilio, Casal Bruciato, Casal Bertone, ognuna di queste lotte andrebbe trattata in particolare e approfonditamente, perché i suoi contenuti ed esperienze specifiche sono grande patrimonio politico di riflessione. Vogliamo soltanto ricordare la lotta e la battaglia di San Basilio dove tutti i compagni della Tiburtina, giovani e meno giovani, da San Lorenzo a Tivoli parteciparono insieme a tutto il quartiere ai tre giorni di battaglia con la PS e i Carabinieri.

Tragicamente per noi, ma con amore e rabbia ricordiamo a quanti lo hanno dimenticato che quella battaglia ci costò la perdita del compagno Fabrizio Ceruso ucciso dagli assassini dello Stato. Il resto è storia di oggi. I compagni arrestati al Tiburtino, Enrico, Teo, Giovanni oltre ad essere tenuti in galera con torture e prove artificiose sono sequestrati perché con noi, insieme da anni instancabilmente hanno lottato con il proletariato contro questo Stato.

La pagina è stata curata dal «Comitato di controinformazione e difesa dei compagni del Tiburtino».



□ REALIZZAZIONE DELL'UOMO

Compagni,

mi chiamo Franco, leggo ormai da qualche tempo LC, lo trovo soddisfacente perché aperto al dialogo. Vi dico subito che non sono legato ad alcun movimento politico, faccio semplicemente parte di un gruppo, socialmente impegnato, di promozione umana. Unica linea, unico programma nostro è la realizzazione dell'uomo come fine e non come mezzo. Ma non vi scrivo per parlarvi del mio gruppo, mi propongo magari di farlo in futuro, in modo più chiaro e preciso, anche perché desidererei aprire un dialogo con i lettori di LC. Il motivo che mi spinge a scrivere è piuttosto semplice. Sul numero 166 del 16 luglio 78 di LC ho letto di una ragazza «Annacleta», la quale desiderava che qualcuno le scrivesse, io vorrei

poterlo fare ma non ho l'indirizzo, vi pregherei quindi d'inviarmelo. Grazie

PS - Ancora una preghiera, credo che sarebbe utile al mio gruppo conoscere altri movimenti o collettivi o anche singoli individui che lottano per un mondo migliore, più umano, a tal proposito vi mando il mio indirizzo: Giordano Franco, via Emanuele Bellia 316 Pater-nò (CT).

Grazie ancora di tutto, a risentirci presto!!!

Franco

□ RIMESSAGGIO ALLA FORMICHINA

Cara Annacleta, in redazione continuano ad arrivare lettere che ci chiedono il tuo indirizzo. Oggi ti ha scritto Marco di Firenze, Amedeo di Benevento, e Franco di cui pubblichiamo la lettera.

Ieri ci hanno telefonato chiedendo di te. Fatti viva per telefono e chiedi del compagno che fa le lettere. Un bacio. Ciao.

□ NON MI PIACE LAVORARE

Cara Lotta Continua, sono un compagno di Napoli, leggo da molti anni il giornale tutti i giorni, 27 anni, laureato, disoccupato. L'anno scorso mar-

zo '77, feci una domanda al Tribunale di Napoli per l'assunzione trimestrale come dattilografo, dopo quasi un anno «vinsi» la prova ed è da qualche tempo che sto lavorando. Comunque non è della disoccupazione o dell'arte di arrangiarsi che voglio parlare.

Cari-e compagni-e, sarà che non ho mai lavorato fino ad oggi, (e questo lo posso giurare, certamente non per colpa mia, perché sono dieci anni che ho sempre cercato di rendermi autonomo dai miei e dai compagni e amici che mi passavano il necessario per tirare avanti) ma io in questi giorni ho scoperto che non mi piace lavorare. State ridendo e pensando che non ho fatto nessuna scoperta, grazie, ma io ho verificato un concetto che davo per scontato teoricamente.

Compagni, qua il problema è serio, come vogliamo fare? E pensare che questo è un lavoro di tre mesi, dico 3 e poi ritorno disoccupato. Ma qui il problema è che bisogna lavorare per campare, almeno io penso, e allora quando diventerò effettivo, fra non si sa quando, come la metteremo? C'è soluzione a questa gigantesca contraddizione? Aspetto risposta, magari breve, sul giornale stesso. Ciao.

«Uno sfaticato»

Senti, qua risposta non c'è. Io sento questo stesso problema e ho pensato di elevare il vagabondaggio ad attività produttiva perché permette il recupero di molta sana cultura che il lavoro dipendente distrugge. Però è difficile spiegare questo «alibi» a chi lavora con passione. Perciò ti posso dire solo che... ora siamo due gli sfaticati dichiarati.

□ VADO IN GIRO CON LC BENE IN VISTA

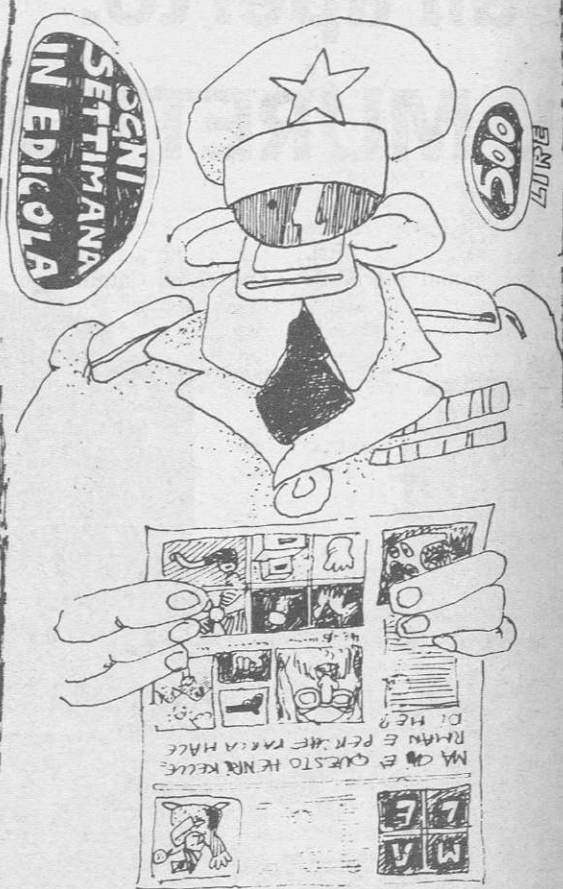
Cari compagni

Stasera mi è venuta voglia di sfogare la mia rabbia con qualcuno: è

un'espressione un po' troppo usata, ma la rabbia c'è. E stasera mi è aumentata, mi sono accorto (stasera?) dello schifo che ci circonda e di quanto e come siamo condizionati da esso. Non posso stare con una ragazza «perché la gente parla». Ma è una stronzata! No, qui da noi (qui nell'estremo sud) la gente parla, pensa, si dà arie di emancipazione, poi alle tue spalle parla, anzi spara. Ho gli argomenti a terra, oggi non ho neanche potuto comprare il giornale, a parte tutto. Stasera va tutto male, bisogna anche studiare per questi maledetti esami di maturità. Non so perché ma tutto è una rottura stasera. Ma è mai possibile sentirsi soli in mezzo alla gente, in mezzo ai compagni, è mai possibile dover subire tante stronzate e tanta lordura solo perché qui il radicale è un frocio (senza alcuna offesa da parte mia per gli omosessuali), il demoproletario è un terrorista e chi legge Lotta Continua è un esaltato? E' mai possibile dover scendere perennemente a compromessi (anche con se stessi)? o sentirsi dire da una ragazza «non mi accompagnare perché mi secca sentir parlare la gente...!»?

Compagni, forse (e avreste ragione) queste lagne non vi interessano tanto, ma io avevo bisogno di parlare con qualcuno, anche con un pezzo di carta (non mi interessa se la pubblicherete o no), perché in certi momenti si ha bisogno di sentirsi meno soli, e stasera è uno di quei momenti. Quando leggo LC mi sento meno solo, ma mi sento anche tanto triste, lontano, forse un po' vigliacco. Ho cominciato a leggere il giornale il 10 maggio '78, forse anche per sfida all'opinione pubblica, dato che il 9 era stato trovato il cadavere di Moro (ma ero già da molto prima un compagno), e da allora mi piace comprarlo e por-

LEGGETE "IL MALE" ALLA ROVESCIA...



VI PARLA LA "PRAVDA"!

tarlo sotto braccio, attraversando tutte le strade e le piazze della città, passando persino davanti alla sede dei fascisti locali. Forse il mio è un atteggiamento un po' strano, ma mi va così. Mi sento un po' vigliacco (non tanto, poi) perché in fondo di reale non faccio niente tranne che pensarla da me ed a modo mio, cercando di non guardare in faccia niente e nessuno, ma forse è già qualcosa (?) Compagni, stasera sentivo il bisogno di stare con qualcuno, di parlare (veramente) con qualcuno, non sapete quanto mi girano a sentir sempre discorsi sciocchi, banali, ma purtroppo è difficile trovare qualcuno che realmente ti stia a sentire, ti parli come tu

parli, sia incazzato come te, sia solo come te. Oppure quando l'hai trovato puoi perderlo per niente (scusate ma stasera è il mio chiodo fisso). Stasera avevo bisogno di una ragazza, di quella ragazza, per almeno dieci minuti: per uscire dalla noia dei libri su cui ho studiato per dodici ore. E invece no! La gente te lo impedisce. Ma non mi sento di dire a questa gente «vì a farti fottere», perché in fondo non è colpa loro, o per lo meno non è solo loro.

Compagni mi dispiace avervi rubato tempo e spazio (?) solo per queste quattro cazzate, ma ne avevo bisogno. E poi è bello scrivervi, parlarvi, confrontarsi.

Venceslao

SAVELLI

STEFANO BENNI
NON SIAMO
STATO NOI

Dalla fuga di Kappler a quella di Leone

Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti: Nel suo viaggio attraverso le tracce lasciate dai morti nel ricordo suo e degli uomini, il poeta incontra per primi quelli che hanno dato troppo poco di sé. Fra questi vede e parla con Saint-Just, Togliatti, un militante rivoluzionario suicida, Jimmy Hendrix e Janis Joplin. Poi, sempre accompagnato da due misteriosi giovani, entra fra quelli che hanno lasciato nel mondo una brutta traccia. Il primo incontro è con Santa Maria Goretti, i cui discorsi suscitano l'ilarità dei due giovani accompagnatori...

VIII Cantino

E non è ancor svanita la pia santa, e ancora si sganasciano i ragazzi sulle virtù di cui quella si vanta (a me creando parecchi imbarazzi), quand'ècco una visione mi ferisce: e bisogna che il cuore mi corazzi più che per maneggiare laide bisce per parlare con lui pacatamente e lo sdegno frenare che in me agisce spingendomi a trattarlo rudemente. Ma alfine mi controllo e gli domando: «Tambroni, sempre odiato dalla gente che si ricorda ancora ben di quando tentasti coi massacri ed il terrore

15 di metter ogni libertà al bando, non mi suscita certo gran stupore vederti qui fra quanti infame segno lasciarono. La tua faccia da signore cortese non nasconde il tuo disegno, di rafforzare l'ordine e la legge del padrone, che solo il grande impegno di un popolo che libertà protegge con unghie denti sangue sampietrini e quel coraggio che sempre sorregge giusti, poveri deboli e bambini mandò per quella volta a gambe all'aria.

18 E sappi che berranno i vostri vini un giorno quelli che vorreste paria, e caviale, salmone e molta gioia

21 saran d'ogni fatica la diaria: questa mia profezia tu adesso ingoia, che se poi invece fosse solo un sogno sarei pronto a dormire su una stuoia tutta la vita, se ce n'è bisogno pur di rifarlo notte dopo notte.

24 Eppur di ringraziarti io ora agogno: in quel luglio di sangue e scarpe rotte io avevo solamente dodici anni, ma è stato proprio grazie a quelle lotte (riflesse nelle lacrime e gli affanni e gli occhi tristi di una madre stanca) che ho capito per sempre che malanni potran venire il giorno che ci manca di ribellione e di disubbidienza

30 il tesoro, protetto in una banca di cui le mura sono la pazienza che fa sì che la forza e la durezza vengano amministrate con sapienza.

33 Che ribellarsi è giusto ebbi certezza,

51 anche contro una legge ed un diritto che fungon troppo spesso da fortezza per un potere sempre circoscritto alle mani di pochi sfruttatori.

54 Era di luglio, e tu fosti sconfitto; poi venne maggio, e nuovi rossi fiori; certo verranno nuove primavere;

57 cosa farete allora voi signori? »

(Continua)

NOTE:

v. 12: Ferdinando Tambroni, primo ministro di un governo sostenuto dai voti fascisti, contro cui — nel giugno-luglio 1960 — si sollevò tutta Italia, fino ad ottenerne le dimissioni. Rispose alle proteste popolari scatenando esercito e polizia, che nel giro di pochi giorni uccisero numerosi cittadini, fra cui cinque nella sola Reggio Emilia.

v. 23: Sampietrini: pietre squadrate usate per la pavimentazione di molte città italiane, da sempre arma favorita dei manifestanti disarmati. Ne esistono di vari formati: i più pesanti (e temibili) possono essere usati praticamente solo dagli edili, mentre anche studenti e lavoratori del terziario sono per solito in grado di lanciare i più piccoli. Qui si fa probabilmente riferimento ai numerosissimi sampietrini impiegati a Porta San Paolo, Roma, quando una manifestazione capeggiata da dirigenti comunisti (fra cui l'attuale Presidente della Camera, on. Ingrao) venne attaccata dalla polizia e dall'esercito a cavallo di Tambroni. Così l'Adornato: «Vuole forse il Veltro insinuare che per abbattere il governo Tambroni il PCI ricorse alla violenza?»

v. 30: Diaria: paga giornaliera.

Grammichele (Catania)

L. 80.000 per un certificato medico... e non era valido!

E' successo a Grammichele in provincia di Catania: G.S., proletaria, 40 anni, 4 figli paga lire 80.000 per ottenere dal medico il certificato necessario all'interruzione della gravidanza. I fatti. Prologo: alcuni giorni fa G.S. decide di abortire e accompagnata dal marito si reca dal medico di «fiducia» per iniziare le laboriose pratiche burocratiche necessarie perché le venga concesso il diritto di decidere personalmente come e quando essere ancora madre.

Il medico a cui si rivolge, tale Miceli Francesco, cardiologo, dopo un puntiglioso interrogatorio stila il certificato di «nulla osta» all'interruzione della gravidanza, chiedendole subito dopo lire ventimila per il certificato e lire diecimila per le medicine (nella

fattispecie una scatola di supposte). G.S. paga. Poiché non esiste a Grammichele (grosso centro agricolo) alcuna struttura che consenta l'applicazione della legge, G.S. e marito arrivano ad un ospedale di Catania e dopo avere pazientemente atteso per ore in piedi il loro turno, vengono finalmente ricevuti in accettazione dove si sentono dire da un solerte medico di turno, poco curante dello stato di tensione della donna e dei giorni già trascorsi, che il certificato non è valido. Con il fatalismo tipico delle nostre genti da sempre oppresse e sfruttate, G.S. e marito ripartono per Grammichele, si ripresentano al Miceli dr. Francesco che riassume un secondo certificato richiedendo subito dopo lire 50.000. G.S. ri-

paga: diecimila subito, 40.000 dopo averle avute affannosamente in prestito. Tornata a Catania la donna si incontra in ospedale con le compagne del comitato per la tutela della salute della donna alle quali, timidamente racconta la sua avventura. Epilogo: parte la denuncia per truffa nei confronti di questo Miceli, di professione dottore-truffatore-imbroglione, per giunta già incriminato per gli stessi reati e, d'accordo con G.S. e marito, che accanto a noi hanno riscoperto la voglia di lottare contro una vita di sfruttamento e di soprusi, ci riserviamo di presentare denuncia all'ordine dei medici perché questa persona abietta venga radiata.

N.

Non mi basta parlare di posti-letto e di obiettori

In tutta Italia la lotta per l'applicazione della legge sull'aborto si è sviluppata al di là delle previsioni: stanno crescendo forme di organizzazione delle donne che esercitano un controllo dal basso su medici e sulle istituzioni sanitarie. Ma l'aborto non è solo una questione di efficienza igienico-sanitaria. Come evitare la sindacalizzazione di questa lotta? Come affrontare la contraddizione di doversi battere per fare applicare una legge che abbiamo giudicato ingiusta e contro le donne? Il dibattito è aperto da tempo. Oggi il contributo di una compagna di Torino.

Torino, 19 luglio

Tenendo come punto fermo la nostra autodeterminazione, il controllo sulle strutture ospedaliere ed i medici, l'imposizione di tutti gli aborti richiesti e del metodo richiesto dalla donna dobbiamo essere in grado di andare avanti poiché la pressione sulle istituzioni rimane comunque una forma esterna di influenza, anche se valida, limitata rispetto alla pratica che come donna voglio portare avanti. Infatti anche se la nostra lotta sull'aborto in questi anni ha messo in difficoltà le istituzioni e in seguito ha modificato gli atteggiamenti dei «politici», rimane per noi la realtà che le istituzioni ci hanno lasciato: la scelta fra abortire clandestinamente e rischiare di persona sotto tutti gli aspetti, o abortire solo dopo lunghe code negli ospedali.

Proprio l'ambiguità del rapporto movimento-istituzioni ci deve spingere a ripartire nuovamente dalla nostra autonomia intesa come pratica di autodeterminazione rispetto ad ospedali, sindacato e partiti, rispetto cioè a tutti coloro che ci vogliono costringere sul terreno propriamente ed esclusivamente «legale» ossia nella gestione di cui dovremmo farci carico, soffocando le mille contraddizioni sia rispetto al sociale, all'organizzazione del lavoro, che rispetto a



noi che rischiamo di esistere solo come massa di pressione più o meno organizzata. Andiamo oltre queste analisi e cerchiamo di capire quali sono i processi che condizionano i modi in cui si sviluppa o si disgrega la nostra soggettività politica impedendoci di creare delle proposte, di organizzarci per «attuare la trasgressione». Per questo non mi basta l'idea di mobilitazione, le liste di medici falsi obiettori da denunciare, le assemblee con il personale ed il sindacato, voglio capire cosa vuol dire per me abortire oggi con una legge che aumenta i privilegi dei medici ed il loro potere e che mi isola nelle strutture ospedaliere, una legge che funziona se continua a funzionare la clandestinità dell'aborto.

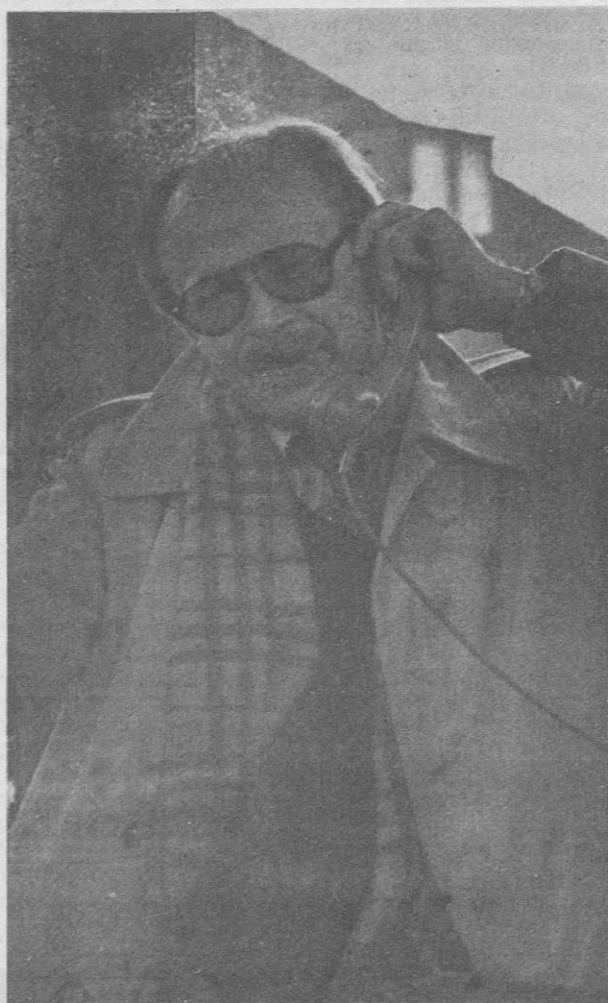
Voglio capire perché non comunichiamo tra donne anche di queste cose, invece di comunicare solo di posti letto, di nu-

mero di obiettori, di questa mostruosa e malfunzionante catena di montaggio che stanno diventando i reparti di ginecologia e ostetricia. Se l'esperienza della lotta per l'aborto e la contraccezione è per noi innanzitutto strumento di elaborazione di contenuti di identità, voglio capire perché dopo aver vissuto il conflitto fra la maternità come creazione di vita, e l'aborto come autodeterminazione che dispensa la morte, e quindi la colpevolizzazione, mi sento sempre più lontana dal discutere i dettagli di una legge. Se nell'aborto riconosciamo i nostri conflitti con l'uomo, con la sessualità, con la contraccezione e con la maternità, vivere questo unicamente come soluzione igienico-sanitaria rischia di essere l'ennesima accettazione di una proposta maschile di risoluzione dei nostri problemi.

Milly

Estate violenta

"Pronto... voglio scoparti"



Estate. Estate in città. Tempo di fughe, di stanchezza e di follie improvvise, tempo di ingorghi sulla Via del Mare e di serate in pizzeria ad aspettare che si sblocchi un tavolo, tempo di ladri facili, di baristi nervosi, di turisti invadenti. Tempo di stupratori telefonici.

A me stamattina mi ha stuprato un certo Giuseppe. Veramente non so bene se alla fine ci è riuscito, bisognerebbe interpellarlo, ma come...?

Le dieci e mezza, squilla il telefono, vado a rispondere.

«Voglio scoparti... ho voglia di te...». Prego...? Veramente non lo dico, resto a sentire: la voce è bassissima e roca, può appartenere a chiunque.

«Voglio scoparti... ho voglia di te... Voglio scoparti... ho voglia di te...» Pare un disco rotto.

Ci penso: è uno scherzo, ma chi può essere a farmelo? Nemici grazie a Dio qualcuno ce n'ho; ma può essere anche un amico che ama gli scherzi pesanti. Io non mi formalizzo, cerco di capire: non abbiamo tutti lo stesso senso dell'umor.

«Chi è?» chiedo. Non risponde nessuno. «Chi è?» Silenzio. Riabbasso.

Giusto il tempo che serve a formare il numero, il telefono torna a squillare. Ed io sollevo il microfono con una certa energia, non dico «Pronto», resto in attesa che parli l'altro.

Voglio scoparti... ho voglia di te...». Possibile che non gli venga in mente altro?

«Chi sei?» «Voglio scoparti...» con quel che segue.

«Ma se non so chi sei... devi almeno dirmi chi sei...».

«Mi conosci già» mi comunica. Ah. Beh, è già

qualcosa. Pensa che meraviglia, se avesse voluto scoparmi uno che non mi conosceva... Pazienza, sarà per un'altra volta.

«Vabè, ma chi sei? Come ti chiami?».

«Sono Giuseppe».

Beh, ci credete? Io non conosco un Giuseppe. Conosco due Peppini, un Beppe, un Pippo che pensavo si chiamasse Filippo, invece m'hanno detto che sulla scheda elettorale c'era scritto Giuseppe. Ma francamente un Giuseppe chiamato Giuseppe, così nudo e crudo, non lo conosco. Dopo averci pensato, glielo dico: «Io non conosco nessun Giuseppe. Sei fuori strada. Ciao». E metto giù: dico la verità, non mi pare poi tanto scortese mettere giù.

A questo punto sarei tentata di staccare la spina. Ma il caso vuole che oggi, proprio oggi in tutto l'anno, aspetto una telefonata di mia figlia che è in campeggio, e per arrivare al più vicino posto telefonico deve fare 4 chilometri.

Quattro all'andata, quattro al ritorno. Ieri m'ha cercata e non c'ero. No, non posso staccare la spina.

E così Giuseppe ci riprova. E io non posso non alzare il ricevitore.

Questa volta è senza parole. Soltanto rantoli. Simula un orgasmo: o fa sul serio? Comunque è una cosa in piena regola. Tanto che bisogna lasciarlo finire, poverino.

E dopo che ha finito, o così pare, pazientemente gli faccio: «Ma tu, di preciso, con chi volevi parlare? Non avrai sbagliato persona?».

Questa volta, brutale, è lui a riabbassare.

Oddio, sta a vedere che s'è incalzato...

Ippolita

-5
milioni
-9
giorni

Sede di MILANO

Enzo della Standa 10 mila, Centro di Cultura Alternativa di Baveno 10 mila, i compagni di via Concilio 7.500, Carletta e Piero 10.000, compagni di Busnago 12.000, compagni di Vimercate 52.000, Claudio 10.000, Marco e Lidia 3.000, Andrea 1.000, Anna ricciolina 10.000, Isa, Romano, Anna, Adriano e altri della FWI 36.000 Zecchini della Siemens 5 mila, Gianni della Siemens 5.000, Comitato d'opposizione SIT-Siemens 34.200 Sez. ENI- S. Donato: Giuliano 10.000.

BRESCIA

Compagni di Bagnolo 20 mila, Collettivo Sguizzetto 33.000.

L'AQUILA

I compagni 15.000, Sez. Sulmona: Carlo, Nico, Giovanna, Damiano, Maurizio 30.000.

LATINA

Raccolti tra i pendolari Sezze - Roma 18.000, raccolti tra i compagni di Sezze 12.000, i compagni di Sperlonga 20.000.

ALASSIO

I compagni 50.000.

ROMA

Compagne e compagni dell'OMI 36.500.

TORINO

Compagni operai Aeritalia di Torino 18.000.

Amici di CATTOLICA 16.000.

Contributi individuali:

Roberto - Roma 10.000, Simona - Pescara 11.000, Franco - Gela 10.000, Alfonso di Pescara 5.000, Ugo - Roma 8.500 Stefano - Roma 2.000, Roberto e Fausta 18.000, Fabio G. - Roma 5.000, Carla F.C. - Costantino Albanese (Potenza) 50.000, Vittoria Z. di Milano, ciao buone ferie 10.000, Tito e Concetta - Milano 5.000, Ivan Z. - Treviso 10.000, Alessandro A. di Rovigo (lasciarla sola a chi serve?) 15.000, da Tana, Giuseppe, Dario per l'inserito milanese 15.000, Anna - Napoli 1.000, Vittoria e Giovanni Leone con affetto 1.000, Luigi disoccupato - Firenze 5.000 Maurizio di Roma, saluti comunisti 5.000, Bruno - Gubbio 2.000, una principessa 10.000, per noi e altri - Castenedolo (Brescia) 20.000, Pino M. di Catanzaro, il comunismo 5 mila, Lidia M.L. - Milano 70.000, Roberto M. di Marina di Massa, una giornata e un pezzo di vacanza 6.000, Hofman - Milano 10.000, Paolo - Milano 1.000, Corrado - Robbiato (MI) 20.000, AI 10-M Collettivo n. 5 di Sesto S. Giovanni 14.700.

Totale 829.400
Totale prec. 7.037.050

Totale comp. 7.866.450

Umbria Jazz

Due giorni tra noi

Con un anno di ritardo è ritornato; le ansie subito fuggite. Sono partito per «Umbria jazz» con il vecchio e mai tramontato ardore per gli appuntamenti di massa e per i concerti. La vecchia formula funziona ancora, con qualche modifica, qualche ostacolo in più, ma la gioia di ritrovarsi, di vivere insieme ad una variopinta moltitudine di giovani è più forte di ogni manovra tendente a sminuire il fenomeno.

L'anno scorso accogliamo con tristezza la notizia della sospensione della manifestazione, motivata con inutili scuse. In realtà sapevamo tutti il perché del divieto: i fatti di marzo, maggio, le lotte dei giovani, queste avevano intimorito la fragile stabilità delle amministrazioni rosse che direttamente gestivano e gestiscono ancora oggi la manifestazione.

Quest'anno, quasi un regalo: il '77 sembra essere così lontano... Non è così lontano: presto abbiamo saputo che i concerti

si sarebbero svolti contemporaneamente in due città diverse, ogni sera. L'imbarazzo della scelta è sempre un'arma temibile, ma stavolta poco efficace. Già alla stazione, con due ore di anticipo, ho trovato qualche centinaio di «allegri» che già vivevano il clima della manifestazione, scherzando senza timore. E così nel treno, un tacito accordo ha evitato la spesa del biglietto, grazie anche all'aiuto clandestino di un giovane poliziotto che si era autocoinvolto nella nostra allegria.

Prima tappa: Orvieto. I soliti noiosi blindati non disturbano la nostra marcia né riescono a deturpare il meraviglioso paesaggio che scorre ai lati della strada. Ad Orvieto ci ritroviamo nella piazza del Duomo, chiuso questo per timore ecclesiastico. Le proteste, coordinate da Radio Orvieto, ci hanno permesso alla fine di gustare l'interno con un giorno di ritardo. Il concerto invece è in un'altra piazza, egualmente stupen-



da. La gente del luogo quest'anno è più ospitale e partecipa con noi, l'entusiasmo è lo stesso. Le prime «aggressive» note ci arrivano alle nove di sera. Da allora l'aria si riempie di strane magie medioevali. Come se la musica fosse in grado di riportarci di qualche secolo indietro nel tempo.

L'effetto non svanisce con le note. Si va a dormire in un vecchio monastero abbandonato. All'ingresso strani monaci di «Radio Orvieto» distribuiscono candele per la notte cosicché ogni stanza,

di minuto in minuto, si illumina di luci e di volti. La notte è stupenda, tiepida e ricca di voci e canti di nuovi giullari. Il mattino un breve giro «turistico» e si parte per Terni. Meno bella di Orvieto, ma è qui che i due gruppi si uniscono per la prima volta. Aria di movimento, non più medioevale. In diecimila, strettissimi, si respira aria nuova, quella di chi si rimbecca le maniche per riprendere un vecchio lavoro sospeso...

Bruno C.



Sardegna

No alla militarizzazione

La marcia internazionale vuole impegnare sardi e non sardi nell'antimilitarismo e in particolare nella cacciata delle basi militari della Sardegna, affrontando contemporaneamente i problemi ecologici, economici, politici, di identità e d'espressione che sono connessi.

Dopo la Catalogna, la marcia si addentra fino al centro della Sardegna: da Olbia a Nuoro, con manifestazioni e dibattiti (27 luglio - 4 agosto). Tranne che per Tavolara non passa per basi militari, ma le coinvolge, insieme alle popolazioni locali, con azioni dirette che si staccano dalla marcia. La prima azione sarà duplice: da una parte ci sarà la circumnavigazione e lo sbarco sull'isola di Tavolara, dall'altra, nell'arcipelago di La Maddalena un gruppo di marciatori farà una manifestazione non violenta contro la Gilmore, nave appoggio dei sommergibili atomici americani nel Mediterraneo.

In Sardegna 200.000 ettari, un decimo della sua superficie totale, sono sottoposti a servitù militari che indirettamente pesano su tutta la Sardegna. La città di Cagliari con i suoi dintorni è messa in pericolo da depositi di carburante, rifugi «segreti» di sommergibili atomici, radar, poligoni di tiro. Tutta la costa sud-ovest, da Capo Teulada (Cagliari) fino a Capo Frasca (Oristano), oltre 100 km di coste e spiagge bellissime, è interdetta a ogni utilizzazione turistica o agricola perché zona d'addestramento di forze aereo-navali della Nato e della VI flotta USA.

In pratica cioè il triangolo Oristano - Teulada - Iglesias, grossomodo gran parte della Sardegna sud-occidentale, costituisce un gigantesco complesso militare formato da: 1) Capo Frasca, poligono di tiro per supersonici con armamento nucleare (zona occupata 5.000 ettari; zona evacuata durante le ese-

citazioni 30.000 ettari); 2) Capo Teulada, centro addestramento unità corazzate usate, oltre che dagli italiani, dalla Nato e dalla VI Flotta USA per manovre combinate terra-aria-mare (zona occupata 10.000 ettari; zona evacuata durante le manovre 30 mila ettari); 3) Decimomannu il più grande aeroporto nella Nato centro addestramento piloti di supersonici al tiro nel poligono di Capo Frasca (1000 piloti specialisti l'anno addestrati anche all'uso di armi atomiche).

Nel centro della Sardegna un altro gigantesco insediamento militare è costituito dal Salto di Quirra. I poligoni sono situati nei pressi di Perdasdefogu, sulla costa, a Capo San Lorenzo. Si tratta di basi missilistiche per l'85 per cento in mano tedesca. La superficie occupata è di 45.000 ettari, la superficie interessata di 145.000 ettari, e comprende 15 comuni e oltre 100.000 abitanti limitati nei loro di-

ritti fondamentali e nei loro movimenti.

L'elenco continua per arrivare da dove siamo partiti; a Tavolara (con una superficie di 600 ettari, è una base di sommergibili nucleari dotati di missili a testata atomica multipla) e a La Maddalena.

All'interno di queste basi e ovunque, radar, polveriere, caserme, altri insediamenti militari di ogni tipo e, ogni tanto, paracadutisti che piovono inaspettati, forse in partenza da una base segretissima (della CIA?) nei pressi della città di Alghero. Non sono solo i frequenti incidenti, ma tutta la Sardegna è soffocata, condizionata in tutte le sue scelte dalla crescente militarizzazione del territorio. Ogni possibilità di far saltare questa corazza d'acciaio che opprime la Sardegna.

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 13 di ogni giorno fino a giovedì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ PINTANO (Milano)

Case occupate di Lambiate

Case occupate di Lambiate, sabato 22 e domenica 23 alle ore 21 spettacolo con Ciccio Busacca a partire dalle ore 15 ci sarà una festa organizzata dal comitato di occupazione. Ci saranno canti e balli, mangiate, bevute e giochi.

○ ABRUZZO - Donne

Il comitato per la salute delle donne, di Pescara convoca una riunione regionale per discutere di un coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto nella situazione abruzzese, della convocazione di una manifestazione regionale. E' importante in particolare la presenza delle donne della città dove esistono ospedali. La riunione si terrà a Pescara alle ore 17 presso la libreria «Progetto e Utopia» in via Trieste 23 lunedì 24. Tel. 085-297134.

○ SANDONACI (BR)

Lunedì alle ore 20, assemblea di tutti i compagni della provincia di Lecce, Brindisi e Taranto: compagni anarchici della sinistra rivoluzionaria in occasione dell'apertura di Radio Viola in via Cellino 257 Sandonaci.

○ PER ANNACLETA DI MILANO

Fernando vuole mettersi in contatto con te. Scrivi a Fernando Giannini via IV Miglio 51, 00178 Roma.

○ PALERMO

Giuseppe Impastato assassinato dalla mafia. E' uscito il bollettino di controinformazione. Per prenotazioni e ordinazioni telefonare alla libreria «Cento Fiori» via Agrigento, Palermo al 091-297274.

○ CESATE

Festa popolare presso il Centro Sociale il 21, 22, 23. Venerdì sabato e domenica. Salaminio cotto, teatro, musica, giochi al servizio di una opposizione di sinistra e anche per un po' di divertimento. E' richiesta la collaborazione di un sole della Madonna.

○ PER ANNACLETA

Voglio mettermi in contatto con te. Scrivi a Fernando Giannini, via IV Miglio 51, 00178 Roma.

○ BRESCIA

Domenica 23 luglio ore 21 Stadio Comunale di Brescia concerto spettacolo di Gianfranco Manfredi e Riky Gianco. Organizzato dal PR, dall'Associazione Culturale e dal giornale di Controinformazione «Spazio Altro».

○ SICILIA

Domenica 25-7 alle ore 9.00 nella sede di Niscemi in via Regina Margherita, attivo di LC. Sono invitati i compagni di Caltanissetta, Gela, Niscemi, Comiso e chiunque altro voglia partecipare.

○ AVVISO IMPORTANTE PER I COMPAGNI DETENUTI

Per renderci possibile il regolare invio del giornale ai compagni in carcere, si dovrebbero sempre comunicare tempestivamente nuove richieste, boicottaggi, trasferimenti, scarcerazioni e ogni altra notizia (anche quelle che ritenete superflue), telefonando o scrivendo alla diffusione del giornale.

○ LA SPEZIA

Domani sera a DP riunione dei compagni alle 21 di Radio Popolare.

○ PINTANO (Milano)

Case occupate di Lambiate

Case occupate di Lambiate. Sabato 22 e domenica 23 alle ore 21 spettacolo con Ciccio Busacca a partire dalle ore 15 ci sarà una festa organizzata dal comitato di occupazione. Ci saranno canti e balli, mangiate, bevute e giochi.

○ BERGAMO

Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro numerosi compagni in galera da mesi. La manifestazione è anche contro il carcere speciale di Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volantino sulle carceri di Bergamo. I compagni del Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Bergamo telefonando allo 035-220487 e chiedendo di Dalmazio. Fto. Comitato contro la repressione di Bergamo.

S. Marino 1957:

golpe democristiano

La Repubblica di S. Marino ha avuto infatti dal 1945 al '57, sempre governi di sinistra, formati da comunisti e socialisti insieme, ma nel '57 la DC compie un vero e proprio colpo di stato. In quell'anno avvenne che cinque socialisti passarono ai socialdemocratici e un indipendente eletto nelle liste del PCS (PCSanmarinese) se ne andò con i democristiani dietro congruo compenso (si parla di 10 milioni) facendo venir meno in questo modo la maggioranza di sinistra che contava 31 consiglieri su 60.

La sinistra chiese nuove elezioni, la DC rifiutò e formò un governo provvisorio, così che dai primi di settembre '57 fino alla metà di ottobre dello stesso anno ci furono due governi che non si riconoscevano a vicenda.

Nel frattempo, dal luglio

'57, la polizia italiana di Scelba, chiamata dalla DC sanmarinese, occupa militarmente la RSM, bloccando tutte le vie d'accesso alla città, impedendo i rifornimenti alimentari e il normale traffico, col preciso intento di prendere per fame la città.

Il 14 ottobre '57, la DC scortata da 150 carabinieri italiani occupa da sola il governo e il giorno dopo il blocco fu tolto. Numerosi militanti di sinistra furono arrestati e condannati, alcuni a pene varianti dai 10 ai 15 anni di carcere e in un clima di caccia alle streghe, molti lasciarono il paese. A questi fatti, seguì l'11 novembre '57 la scissione sindacale con la costituzione della Confederazione Democratica che andò ad affiancarsi alla Confederazione del Lavoro.

Un particolare dei giorni del blocco: spesso i militari fiutando inesistenti

sospetti di contrabbando, facevano scaricare sul posto camion carichi di ghiaia o di altro materiale, finito il controllo si doveva ricaricare e per svolgere questo lavoro venivano impiegati, presenti sul posto dove si davano appuntamento, i disoccupati provenienti dal riminese, per un compenso di 600 lire al giorno. Preso così «democraticamente» il potere, la DC ricevette subito nei primi del '58 dallo stato italiano gli arretrati del canone doganale più un prestito per pagare i debiti della repubblica. Con questi fondi sviluppò la sua base di massa: furono avviate numerose opere pubbliche, fatte numerose assunzioni nella pubblica amministrazione, lasciate a piene mani licenze commerciali per un turismo che andava sviluppandosi, rimanendo così al governo prima con i socialdemocratici e poi dal

'73 con i socialisti, fino alla data delle ultime elezioni del 28 maggio 1978.

In questa scadenza pur conservando i suoi voti (42 per cento), la DC perde i suoi tradizionali alleati. Il PCS ricevuto il mandato forma il nuovo governo assieme ai socialisti e socialisti unitari (questi ultimi nati nel '75 a seguito di una scissione socialdemocratica) disponendo di 31 consiglieri su 60 nel Consiglio Grande e Generale (il nostro parlamento). Nelle liste del PCS, presentandosi come indipendente è stato eletto, ottavo su sedici, Antonio Carattoni (350 voti circa) compagno del Collettivo Nuova Sinistra, l'unica aggregazione che svolge un lavoro credibile, fuori dalla sinistra storica. In questi giorni, l'attenzione è concentrata sulla spartizione dei «posti» mentre si parla di riunioni dai lunghi coltelli. Da

Arrivando da Rimini, quando la sera consuma lentamente la luce del giorno e il sole cerca un nascondiglio tra le montagne lontane, S. Marino è là sullo sfondo, con le sue tre torri distribuite sulle alture del monte e i castelli risalenti a più di 1600 anni fa, terra antica, dove la libertà si è fermata sotto i cingoli dei carri blindati democristiani.

una parte e dall'altra, per opposte ragioni, c'è molta attesa per questo ritorno, dopo 21 anni, ad un governo che i comunisti non amano sia definito di sinistra, ma aperto (forse sul mare!), mentre i vecchi compagni, che parlano del proprio partito come un bambino del proprio padre, tra un bicchiere di rosso e l'altro non nascondono una certa voglia di rivincita.

Ma comunque niente di stravolgente, con un programma moderatamente riformista dove la parola divorzio è bandita a favore di «casi di scioglimento di matrimonio» e l'aborto con «casi di interruzione della maternità», chiaramente più diluite e meno peccatrici, non c'è d'avere paura.

Il fatto è che nella RSM, piccola capitale finanziaria dove i padroni della zona e fuori portano i loro fondi «neri» ma

non troppo perché non si pagano tasse sugli interessi, il potere è saldamente in mano alla DC che è padrona delle banche, gestisce i rapporti con l'Italia democristiana e con la borghesia industriale.

Qualcosa c'è comunque da fare: i compagni mi hanno parlato di circa 600 disoccupati (7 per cento della forza-lavoro), della mancanza di posti di ritrovo per i giovani che hanno solo il ballo come luogo d'incontro, dei carabinieri italiani distaccati per premio nella RSM che eseguono periodici pestaggi contro di loro, della mancanza di una programmazione culturale e di adeguati servizi sociali. Per finire, nelle carceri della RSM ci sono solo due detenuti e il codice penale non prevede l'ergastolo, se non eccezionalmente per attentato grave alla repubblica.

Primo Silvestri

RFT: BERUFSVERBOT

A destra baci, a sinistra calci

Berufsverbot è un concetto per il licenziamento dei pubblici impiegati oppure già per la non assunzione di certe persone per motivi politici. Considerando che lo Stato monopolizza alcuni settori quali la scuola, l'amministrazione della giustizia, le ferrovie e la posta, il colpito (da Ber.) non ha più alcuna possibilità di esercitare la sua professione.

violazioni costituzionali e quanto si cela dietro ad esse.

La sezione disciplinare del tribunale amministrativo di Karlsruhe presieduto dallo stesso presidente si è pronunciato recentemente su due diverse cause: sul caso di un insegnante, membro del NPD — partito di estrema destra — quindi su quello di un insegnante, ex-membro dell'organizzazione comunista KWB (Lega comunista della Germania Occidentale). Nel caso del membro NPD di estrema destra, il tribunale ha sentenziato che l'appartenenza e l'attività in un partito non dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale — la massima istanza nella Repubblica federale — non costituisce una violazione e neanche se il partito perseguisse dei fini anticonstituzionali. Così l'estremista di destra poté restare al suo posto. Nel caso dell'ex-membro KWB, il tribunale ha deciso proprio l'esatto contrario in quanto è stato licenziato a causa della sua ex-appartenenza all'organizzazione comunista — pure essa non proibita — appartenenza da considerarsi lesiva del suo impegno di impiegato. A sinistra si danno calci e a destra si distribuiscono baci. La costituzione serve unicamente come pretesto per mettere a tacere chi la pensa diversamente.

Una sentenza pronunciata recentemente dal tribunale amministrativo di Ansbach ha inflitto il Berufsverbot ad un membro del comitato direttivo dell'organizzazione pacifista VDK/DFG (lega degli obiettori di coscienza) perché in questo comitato collaborano anche membri di organizzazioni comuniste. Tra l'altro nelle motivazioni del-

la sentenza si afferma che dall'impiego statale si viene esclusi non solo a causa di attività tese al rovesciamento dell'ordinamento repubblicano — bensì è già sufficiente una posizione di distaccata indifferenza — in altri termini è sufficiente il non partecipare attivamente alla lotta, alla caccia contro i comunisti. I nazionalsocialisti basavano allora il loro Berufsverbot sul principio: «chi non è con noi, è contro di noi!».

Ma chi è responsabile per i Berufsverbote? I primi casi si ebbero ad Amburgo — città il cui territorio costituisce una regione a sé, dunque città-stato — amministrata dai socialdemocratici. La conferenza dei presidenti regionali del 1972 alla quale venne decisa l'unificazione amministrativa e l'insprimento dei Berufsverbote, venne presieduta da Willy Brandt, presidente (della SPD) della socialdemocrazia. Ed è proprio sotto l'attuale governo dei socialdemocratici (SPD), che hanno luogo tutte queste violazioni dei diritti dell'uomo: — sono già stati controllati un milione e trecentomila cittadini dalla polizia segreta — ci sono già quattromila vittime dei Berufsverbote — ogni anno si spendono somme ingenti per i servizi segreti — ed è la Socialdemocrazia che porta le responsabilità di governo. Sono notizie importanti queste, perché l'SPD cerca di occultare quella che è stata ed è tutt'ora, la sua funzione attiva nella nascita ed estensione dei Berufsverbote. A lungo questa operazione demagogica di occultamento arrivò a tal punto che l'SPD faceva credere di essere costretta a cedere nei Berufsverbote alle pressioni della CDU — la democrazia cristiana

tedesca. In realtà è proprio nelle regioni di Amburgo e di Berlino, governate dal partito socialdemocratico, SPD, che i Berufsverbote vengono praticati nel modo più duro — da qui e dalla regione Assia — governata sempre dai socialdemocratici — sono uscite le maggiori estensioni dei Berufsverbote.

Le cose non cambiano certo con la patetica ammissione fatta da Willy Brandt, un anno e mezzo fa: disse «Ho sbagliato!» Ma nessun Berufsverbot venne però in seguito revocato. Anzi: una settimana più tardi il primo postino del ministero delle poste in mano ai socialdemocratici venne minacciato di Berufsverbot. Restando nella tradizione delle belle citazioni, Helmut Schmidt al congresso dell'SPD di Mannheim, all'inizio dell'anno, ha formulato la seguente tesi avventuristica: disse: «Il provvedimento contro gli estremisti è da tempo inoperante». Un cinismo senza pari se si considerano le diverse migliaia di vittime che tendono ad aumentare giorno per giorno.

Un milione e trecentomila controlli personali effettuati dalla polizia segreta — oltre 4.000 colpiti dal Berufsverbot — intercettazioni telefoniche — indagine a tappeto e schedature a volontà — tutto questo è la nuda realtà.

Qui si demoliscono con fredde determinazione, pezzo a pezzo i diritti fondamentali garantiti dalla costituzione, instaurando un clima in cui ognuno deve temere di esprimere una critica se non vuole rischiare di distruggere la propria esistenza. Si sta praticando un allineamento politico che deve portare all'interdizione e allo sgomento, in altre parole alla cosiddetta pace dei cimiteri.

Dobbiamo opporci a questa crescente demolizione delle libertà democratiche. Stare adesso a guardare, restando passivi, significa rendersi responsabili. Purtroppo l'opposizione nella repubblica federale è molto debole. Perciò abbiamo bisogno della solidarietà internazionale, della protesta di partiti e di sindacati, contro le condizioni incostituzionali nella repubblica federale.

Solo grazie alla solidarietà politica degli altri paesi e alla collaborazione attiva di tutti i democratici, possiamo porvi rimedio. Specialmente la stampa estera non deve cessare di informare sulla situazione politica della repubblica federale tedesca.

Che il modello Germania non diventi il modello Europa!

Karl Deutscher

Nel frattempo però vittime del Berufsverbot non sono più solamente insegnanti, magistrati e docenti universitari, bensì anche bibliotecari, maestri d'asilo, infermiere, meccanici presso impianti statali e macchinisti delle ferrovie.

I primi ad essere colpiti sono i comunisti. Intanto vengono colpiti anche simpatizzanti o i coniugi di comunisti, insegnanti molto impegnati sindacati, membri del SPD non in linea con la maggioranza del loro partito, insegnanti non legati ad alcun partito che hanno portato nella scuola contenuti di apertura e di critica o persone che sono state denunciate dal Verfassungsschutz che paradossalmente significa: difesa della costituzione, ma è il nome che è stato attribuito alla polizia segreta. Motivi sufficienti per la denuncia sono per esempio la partecipazione a manifestazioni di protesta del tutto legali, oppure a manifestazioni elettorali comuniste, oppure pubblicare un articolo come questo, se fossi riconosciuto.

Se in un primo tempo il Berufsverbot si limitava al posto statale, si è a conoscenza di fatti recenti — così ad Amburgo per esempio — fatti che dimostrano la collaborazione tra servizi segreti e industria privata. Qui si sta distruggendo l'esistenza delle persone in base alle loro idee politiche.

Il Tribunale Russell, che ha preso come oggetto di indagine la situazione politica del nostro paese, ha confermato l'esistenza delle permanenti violazioni alla costituzione e ai diritti dell'uomo nella RFT. La reazione unanime di tutti i partiti in parlamento alla sentenza è stata una campagna diffamatoria contro il tribunale e i suoi membri, dopo aver provato senza successo di impedire in genere di riunirsi in seduta tramite misure ancora più rigide.

Anche il sindacato — mai pago di imitare il governo — ha fatto uso di minacce massicce: l'espulsione dal sindacato per coloro che sostengono attivamente il Tribunale Russell. Tra l'altro sono talvolta proprio i sindacati — in base al procedimento di espulsione — ad innescare quello del Berufsverbot. Le espulsioni dal sindacato si fondano sul principio di incompatibilità a riguardo della collaborazione con dei comunisti.

A migliore chiarimento di quanto detto, vorrei parlare brevemente di due fatti che illuminano meglio le

Due, tre cose capitate a...

Furto terribile, 35 anni fa

Nel dopoguerra Nando Rutili aveva commesso qualche terribile furto: andava in giro, mosso da appetito e fantasia, per le campagne e raccoglieva frutta e verdura. Aveva una vecchia, scalagnata bicicletta e una logora divisa blu come quelle delle bande di paese. Un giorno fu sorpreso, arrestato e condannato a 2 anni e 8 mesi. (Un po' esagerato. No?). Lo mise in galera e qui si comportò da vero galantuomo. Aveva allora 25 anni.

Tanto tempo è passato. Nando è diventato falegname, si è sposato, ha accumulato stima e conoscenza. Ora ha più di 60 anni. Ieri sono andati i carabinieri nella sua bottega e lo hanno arrestato per quel terribile crimine di 35 anni fa: nei registri della giustizia c'erano 9 mesi di reclusione ancora da scontare perché abbuonati per buona condotta nel 1951. Giudici e carabinieri hanno deciso così di battere ogni record del senso del ridicolo.

Fermi tutti!!!

Nell'inverno scorso, in una scuola media di Primavalle, si smarrì un portafoglio con alcuni documenti e la gran somma di 11.000 lire. Il preside, mosso da una spregevole mentalità inquisitrice, pensò bene di chiamare la polizia e di introdurla attivamente nella sua didattica da campo di concentramento. Gli agenti arrivarono, fecero irruzione nella scuola, sequestrarono per ore oltre 500 bambini nelle rispettive aule e li perquisirono uno ad uno.

Naturalmente tutto fu inutile: i bambini non avevano ancora imparato niente dallo spettacolo di continuo latrocinio che viene dalle massime autorità di questo paese. Erano tutti puliti. Ieri alla Camera il sottosegretario del ministero della Pubblica Istruzione ha avuto la spregiudicatezza di definire « normale » questa penosa e inutile messinscena. Preside, poliziotti e ministro: non riesco a trovare un insulto adeguato alla loro bassezza.

Sciopero generale a Licata

Licata (Agrigento), 21 — Uno sciopero generale organizzato dalle confederazioni sindacali e dai partiti con l'adesione del Consiglio comunale, è stato attuato stamattina a Licata, uno dei più grossi paesi (45.000 abitanti) della provincia di Agrigento, per sollecitare la soluzione di una serie di problemi che vanno dalla mancanza d'ac-

qua alla situazione igienico-sanitaria alla disoccupazione e all'emigrazione. L'ultimo problema in ordine di tempo, quello che ha spinto i licatesi a fare lo sciopero, è conseguente all'approvvigionamento idrico che negli ultimi tempi ha subito una sensibile riduzione.

(ANSA)

Manifestazione serale

Bologna. — Trecento compagni hanno manifestato per le strade della città sonnacchiosa e spopolata e sono andati fin sotto le carceri per sollecitare la liberazione di Mario Isabella e Fausto Bolzani. Questi compagni aspettano ancora, in galera dal marzo del '77, che i giudici si decidano a prendere in considerazione la loro sorte. Visti i precedenti (l'inconsistenza

delle accuse di Catalanotti e i fuochi di paglia di un'inquisizione stupida e feroce) si può cominciare ad essere impazienti e intransigenti. Ieri abbiamo saputo che il tribunale ha chiuso l'istruttoria riguardante l'assalto all'armeria Grandi durante le giornate di marzo. I due compagni sono in galera per questo, senza prove. Sarebbe ora di finirla.

Impennata delle quotazioni dell'oro

Chi ne avesse è questo il momento più adatto per venderlo. O anche per tenerlo. Cortesi en-

tusiasti dei braccianti di Roccaromana che vendono in massa.

Convegno DC sul '68

Saint-Vincent, i democristiani alla roulette. Si punta sul '68. Nero.

Quello rosso per il relatore Martinazzoli ha prodotto il sequestro Moro. Ma ora « serve una sequenza di restaurazione, di severa restaurazione democratica la risposta

convincente alla richiesta di ordine che c'è nel paese ».

Più dolce Picchioni: « Non si può offrire semplicemente restaurazione ». Per un convegno che ha la pretesa di analizzare un decennio, 68-78, è un po' poco ma quel poco che basta.

Finalmente chiuso il centro sociale a Firenze

Democristiani, begghine; marescialli in pensione, bonzi vari si sono incontrati in chiesa per una messa di ringraziamento. Martedì 18, alle ore 19,30 la polizia ha invaso il centro sociale del Lippi occupato 2 anni fa dai compagni di Lotta Continua e da altri giovani del quartiere. La parte di edificio occupata era al primo piano, mentre il piano terra era rimasto vuoto e inutilizzato e quindi chiunque o poteva entrare essendoci le finestre aperte. Negli ultimi tempi veniva utilizzato dai bambini del quartiere per giocare.

Martedì pomeriggio alcuni di questi bambini vi trovano 4 bottiglie (che gli agenti della Digos affermano essere molotov). Un abitante delle vicine

case popolari vede tutto e telefona al 113. Immediatamente arriva la polizia, i commissari Indolfi e La Sorte della Digos, armi in pugno, sfondano la porta del 1° piano (il Centro sociale) e sequestrano tutto quello che c'è dentro: ciclostile, 4 trombe con amplificatori e alcuni numeri del giornale di quartiere di L.C.

Il ritrovamento « molto strano » delle molotov è stato il pretesto per chiudere il Centro sociale. Di questo alcuni sono contenti, ma pensiamo che tutti i proletari del quartiere che hanno lottato insieme a noi contro la speculazione edilizia per ottenere il giardino, contro l'inquinamento, per la costruzione dell'asilo nido, la pensino in maniera diversa.



Umbria Jazz: un po' di musica e di facce nuove

Che fine ha fatto Roccaromana?

Roccaromana (Caserta) — Cosa succede nel paese dei 24 braccianti arrestati e poi rilasciati, già ripiombato nel silenzio del suo isolamento? La calma e la normalità non sono ancora tornate. Quelli che sono tornati dalle prigioni di S. Maria Capua Vetere e Caserta sono incattiviti e raccontano la loro esperienza in cella. Non sanno ancora la data del processo. Intanto si è

svolta una riunione di zona del PCI, che ha convocato per domenica sera, domani, un comizio nella piazza del paese. La manifestazione dei sindacati braccianti si farà, nonostante le esitazioni della CISL, nei primi giorni della prossima settimana. Le fotografie e gli articoli del nostro giornale, arrivati in due copie da Caianello, sono piaciute molto agli abitanti del paese.

I familiari dei detenuti contro i carceri speciali

Per sabato 29 luglio le Associazioni dei familiari dei detenuti indicano una manifestazione a Roma, alle ore 10, davanti al Ministero di Grazia e Giustizia; una delegazione chiederà un incontro con il ministro Bonifacio. Da questa data in poi tutti i

familiari rifiuteranno i colloqui con i propri parenti detenuti, contro i trasferimenti, i colloqui con vetro e citofono, contro le carceri speciali (nel giornale di domani il documento delle Associazioni familiari dei detenuti).

La polizia ruba un bambino

Alle 7 del mattino Rosa Mangiapane viene svegliata dalla polizia. Con la consueta delicatezza gli agenti bussano e irrompono nell'appartamento. Il motivo della loro « visita » è allucinante: devono sequestrare il suo bimbo di 7 anni per ordine del Tribunale dei minorenni. Il figlio Riccardo è stato sottoposto alla procedura di adottabilità.

La spiegazione di questo sequestro è disumana: durante l'ultimo parto, 5 anni fa, la donna ha avuto un « delirio » e ha immaginato di dare alla luce nove gemelli e

di averne otto rubati dal medico.

Per questo suo « peccato », di cui ha ricordi e paura, la donna è stata classificata « matta ». Di conseguenza gli è stato tolto il figlio. Ora, se il Tribunale si pronuncia affermativamente sullo stato di adottabilità, il bimbo non potrà più rivedere sua madre e sarà rinchiuso in un befe-trofio. La madre intanto, che lo ha tenuto abbracciato disperatamente davanti ai poliziotti, sta bussando a tutte le porte del quartiere cercando, senza mai rassegnarsi, di riavere suo figlio.

In ruolo i precari. Gli « annuali » restano fuori

Vanno verso una stretta (si parla di settembre) i tempi di approvazione del disegno di legge sul personale precario della scuola. La legge era bloccata in attesa di un accordo tra i partiti sui nuovi criteri di reclutamento, in mancanza del quale si sarebbe data via libera al provvedimento per i precari.

Per i docenti delle scuole secondarie sarà necessario essere abilitati aver prestato servizio a tempo indeterminato per poter entrare in ruolo. Ciò significa che resteranno fuori decine di migliaia di precari con incarico an-

nuale, mentre d'altra parte verranno aboliti gli incarichi a tempo indeterminato. La precedenza andrà alle graduatorie ad esaurimento fatte dal Ministero che sono ancora ferme (saranno soppresse e trasformate in graduatorie provinciali) nelle quali potranno essere inclusi quei docenti che ne faranno richiesta. La sistemazione avverrà a partire dal 1978-79 e si concluderà entro il 1981. Altri articoli, che saranno approvati nei prossimi giorni, riguardano i non docenti e i lavoratori delle libere attività complementari.

Morti di caldo

E' scoppiata l'estate, con ritardo ma con notevole potenza. Tra le mani due note di agenzia ANSA: ad Almeria, un paese della Spagna, record del caldo: 60 gradi al sole, 54 all'ombra. Più sotto una notizia « calda » ancora più tragica che fa

quasi sudar freddo: 21 persone morte per il caldo a Dallas (USA) dove per il 18° giorno consecutivo la temperatura è di 43 gradi. E pensare che gli esperti meteorologici affermano che si va verso un'era glaciale.

Camion e disastri

Poteva essere un altro disastro. Un camion (portano disgrazia di questi tempi) che portava oltre 38.000 litri di benzina è andato in fiamme ieri mattina sull'autostrada del Sole poco prima del casello di Roma-Nord. L'incendio, che ha assunto dimensioni gigantesche, è stato spento con grandi difficoltà dai vigili del fuoco. Tutta l'autostrada è rimasta bloccata per ore e solo fortu-

atamente non ci sono state vittime: i due camionisti sono riusciti a gettarsi appena in tempo. Venti chilometri di automobilisti hanno potuto vedere il vitreo bagliore di questa grande, immensa, imprevista molotov innescata. E' bene cominciare a preoccuparsi per questi ordigni viaggianti che mettono a repentaglio la sicurezza di chi viaggia, cominciando da quella dei camionisti.

Un altro dissidente condannato in URSS

Lev Lukanenko è stato condannato a 10 anni di lavori forzati più 5 di confino dal tribunale di Gorodnya in Ucraina. Stessa grigia e agghiacciante regia degli altri processi: testimoni rigidi, accusa di « propaganda antisovietica », niente pubblico, niente giornalisti, solo pochi inviati di regime. 50 anni, ne aveva già passati cinque in galera

sempre per le stesse imputazioni. Come Sciaranski e Ginzburg era un membro dei « gruppi Helsinki » fondatore del gruppo Ucraino.

Questa volta però il regime sovietico ha evitato anche di darne notizia. Perfino la sentenza è nota solo grazie alla pubblicità che ne hanno dato altri dissidenti.